

DX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 13 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

### INDICE

|   | PAG.  |
|---|---|
| <b>Congedi</b> . . . . .  | 24831   |
| <b>Disegni di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .  | 24831   |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):   |   |
| Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3104) . . . . .            | 24832   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 24832   |
| DE MARTINO CARMINE, <i>Relatore</i> . . . . .   | 24832   |
| MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .  | 24835, 24836, 24848, 24849                                    |
| DE PASQUALE . . . . .   | 24849   |
| CASTAGNO . . . . .  | 24849   |
| <b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione</i> ):   |   |
| Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184) . . . . . | 24850   |
| PRESIDENTE . . . . .  | 24850   |
| LAJOLO . . . . .  | 24850   |
| SANGALLI . . . . .  | 24855   |
| SPALLINO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .   | 24856, 24857, 24858, 24859, 24860, 24861, 24862, 24864, 24865 |
| RUSSO SPENA . . . . .   | 24861   |
| <b>Proposta di legge</b> ( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .   | 24831   |
| <b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .   | 24866   |

**La seduta comincia alle 16,30.**

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. (*È approvato*).

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Breganze, Gioia e Origlia. (*I congedi sono concessi*).

### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla II Commissione (Affari interni):*

BARBI: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia (E.V.I.) » (2640), *con modificazioni e con il titolo: « Modifiche alla legge 22 luglio 1939, n. 1450 e alla legge 6 giugno 1952, n. 678 ed aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola di Ischia (E.V.I.) »;*

« Norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio ordinario, militare o civile » (3273), *con modificazioni e con il titolo: « Norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio »;*

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modifica dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1954, n. 570, concernente la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e la istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni » (3112), *con modificazioni*.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero (3104).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Nella seduta antimeridiana di oggi è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Carmine De Martino.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. Signor Presidente, poiché da qualche ora si è chiusa la discussione generale, la mancanza di tempo, indispensabile a poter coordinare le risposte che devo ai vari intervenuti, non mi dà la possibilità di essere eccessivamente organico in questa mia relazione orale. Chiedo perciò scusa per l'eventuale mancanza di organicità. Ringrazio gli onorevoli colleghi che hanno preso parte a questa discussione, ringrazio il presidente della Commissione, onorevole De' Cocci, e i nove delegati a rappresentarlo, nonché i colleghi Dosi, Romeo, Castagno, Graziosi, De Pasquale, Failla e Faralli per il contributo di idee datomi nella compilazione definitiva della relazione. E passo senz'altro ad esporre il pensiero della Commissione sui vari argomenti e sulle varie obiezioni ed osservazioni sollevate dagli oratori intervenuti su questo bilancio.

L'onorevole Domenico Ceravolo, nel rilevare una lieve flessione percentuale dei nostri acquisti di materie prime e di semilavorati rispetto al valore totale delle importazioni, ha manifestato il timore che tale diminuzione possa riflettersi negativamente sull'andamento della produzione industriale italiana.

Rilevo al riguardo che, in senso assoluto, le nostre importazioni di materie prime e semilavorati, durante i primi sette mesi del corrente anno, sono aumentate di 120 miliardi di lire rispetto al corrispondente periodo del 1960. La lieve flessione percentuale rilevata in aula dall'onorevole Ceravolo — e, in Commissione, dall'onorevole Castagno — è dovuta al fatto che nei primi sette mesi del corrente anno si è registrato un eccezionale aumento nell'importazione dei prodotti alimentari di base. I soli acquisti di frumento sono aumentati di circa 80 miliardi di lire, alterando così enormemente l'incidenza percentuale delle varie voci sul totale delle nostre importazioni. D'altra parte, gli indici della produzione industriale, lungi dal denunciare una flessione, registrano un aumento del 4 e mezzo per cento nel primo semestre di quest'anno rispetto al corrispondente periodo del 1960.

Poiché questa mattina si è parlato della politica del grano, mi si consenta di dire qualche cosa sull'argomento. L'anno scorso si è raccolto molto di meno a causa della cattiva stagione. Comunque, se noi dovessimo proprio produrre meno grano per sostituire questa coltura con altre più intensive, vorrebbe dire che ci saremmo messi su una via più aderente alla realtà e ai bisogni nazionali. È bene ricordare che vi sono paesi nel mondo in cui la semina del grano si fa con l'elicottero ed il dissodamento, l'aratura e la mietitura con mezzi meccanici; da noi, invece, e specialmente in alcune zone dell'Italia meridionale, è ancora l'uomo che zappa, coltiva e raccoglie: e ne risulta, quindi, una scarsa convenienza economica di questa coltura. Non bisogna pertanto allarmarsi se la produzione del grano non è sufficiente al fabbisogno nazionale, specie se al posto del grano si abbiano colture più intensive, che assorbono più manodopera. Credo con questo di aver risposto anche all'interessante intervento dell'onorevole Servello.

Gli onorevoli Domenico Ceravolo e Granati hanno rilevato che l'andamento dei nostri scambi commerciali denuncia uno sbilancio cronico, e che il Governo non sembra preoccuparsi di migliorare la situazione per riportare al pareggio la bilancia commerciale. Aggiunge inoltre l'onorevole Ceravolo che la situazione dei primi sette mesi del corrente anno non offre quegli elementi di miglioramento che sembravano essere emersi in sede di Commissione. Al riguardo, devo rilevare che la composizione dei nostri scambi è strutturalmente passiva, non soltanto per sopprimere ai bisogni della nostra produzione industriale (che per altro partecipa in misura sempre crescente al volume delle nostre esportazioni), ma anche per le esigenze della nostra alimentazione. Desidero dare atto inoltre che il Governo ha compiuto e sta compiendo ogni sforzo per incrementare le nostre esportazioni e comprimere al massimo il ricordato squilibrio strutturale della nostra bilancia commerciale. È proprio a questo scopo che nel bilancio sottoposto all'esame della Camera è stato previsto un aumento di circa 3 miliardi nello stanziamento delle spese per lo sviluppo delle esportazioni e per contenere, nei limiti del possibile, le importazioni.

La Commissione concorda invece con l'onorevole Trombetta quando afferma che se il *deficit* della nostra bilancia commerciale merita un'oculata e vigile attenzione, esso non sembra in effetti preoccupante, anche perché non ha assunto quel carattere di continuità

e di progressivo peggioramento che poteva temersi alcuni mesi or sono, anzi tende a diminuire e si rivela comunque frutto di una promettente dinamica di scambi.

Circa la regionalizzazione del nostro commercio estero, devo ritenere che alcuni colleghi — e specialmente l'onorevole Granati — abbiano voluto riferirsi agli effetti della nostra appartenenza alla Comunità europea. In proposito, ricordo che l'aumento degli scambi tra i paesi della comunità è una naturale conseguenza (ed è stato un bene) dell'attuazione del trattato di Roma, concluso in vista soprattutto di una intensificazione degli scambi tra i sei paesi. Vi sarebbe piuttosto da meravigliarsi se tale effetto non si fosse verificato.

Ora, i principali problemi che ci interessano, in proposito, sono: la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime prodotte nei paesi sottosviluppati, la concessione di assistenza tecnica ed economica da parte dei paesi industrializzati, l'espansione dei mercati di acquisto di dette materie prime, mediante la riduzione o eliminazione delle restrizioni all'importazione da parte degli Stati consumatori (specie attraverso l'abolizione delle tasse di consumo o imposte di fabbricazione sui prodotti tropicali). Ma il problema di maggiore rilievo, e di più difficile soluzione, rimane quello di carattere politico, perché appare evidente che tutti gli sforzi che si intendono compiere in favore di detti paesi devono essere posti in atto in modo tale da consentire la conservazione, o la instaurazione, di ragionevoli legami di carattere economico e politico con gli Stati che contribuiscono al risanamento economico dei paesi in via di sviluppo. Fare dei sacrifici per giungere a risultati negativi sotto i due aspetti suindicati sarebbe davvero riprovevole. Tutto ciò, ben s'intende, senza approfittare di tale azione per porre in atto piani di predominio politico e rispettando la libertà dei paesi stessi.

Il procedimento per il rimborso dell'I.G.E. dovrebbe essere più spedito. Così pure mi permetto di chiedere che talune procedure siano snellite, sia per le importazioni, sia specialmente per le esportazioni.

Ciò non significa tuttavia che la Comunità economica europea sia un'entità chiusa. Al contrario essa è dichiaratamente aperta ai rapporti con tutti i paesi terzi, tanto è vero che la nostra appartenenza alla comunità stessa non ha ostacolato l'espansione dei traffici con gli altri paesi, se si fa riferimento non alla percentuale ma al volume compless-

sivo degli scambi. In particolare, desidero ricordare che il noto provvedimento relativo all'assicurazione e al finanziamento dei crediti all'esportazione tende appunto a favorire le nostre esportazioni verso i paesi al di fuori della Comunità, particolarmente quelli in via di sviluppo.

Devo altresì rammentare che alla C.E.E. si è associata anche la Grecia e che hanno chiesto di farne parte la Turchia, la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito. A tale proposito noi ci auguriamo che la dilatazione del numero degli Stati membri della comunità possa presto portare alla soppressione, sia pure graduale, delle barriere di ogni genere che ostacolano, in definitiva, la fratellanza fra i popoli. La reciproca conoscenza e la possibilità di piena integrazione economica sono, a mio avviso, fattori di pace, di quella pace che noi auspichiamo; e sono, altresì, elementi che contribuiscono a riequilibrare in parte i dissensi politici e ideologici.

Debbo ancora una risposta all'onorevole Granati, il quale si è intrattenuto molto sul problema dell'emigrazione. Ripeto quello che altre volte ho detto ed ho scritto, e cioè che il male cronico della emigrazione non si cura col proibirla, ma creando lavoro in patria per tutti i disoccupati, perché chi non ha lavoro e non può portare pane a casa è costretto all'emigrazione. Lo Stato che non ha saputo organizzare il lavoro per produrre merci per il consumo interno e per la esportazione, subisce l'umiliazione che tanti suoi figli esportino se stessi. È vero che mandano rimesse le quali contribuiscono notevolmente al pareggio della bilancia dei pagamenti; ma se ci fosse lavoro in patria, questi nostri fratelli contribuirebbero ad avvicinare al pareggio la bilancia commerciale, il che soltanto dal punto di vista economico sarebbe la stessa cosa: ma la prima soluzione è umiliante, l'altra no.

Mi associo all'esortazione così autorevolmente e opportunamente fatta dall'onorevole Colitto. Prego anch'io il ministro del commercio con l'estero di voler porre in atto tutti i mezzi possibili per espandere l'area geografica delle nostre vendite all'estero, anche agli effetti di una maggiore elasticità della bilancia dei pagamenti; e per dare, al tempo stesso, più largo impulso alle esportazioni dell'agricoltura, delle piccole e medie aziende di ogni categoria e dell'artigianato.

Sono d'accordo (questa esigenza, del resto, è sottolineata nella relazione scritta) sull'opportunità di favorire l'ascesa economica e sociale dei paesi sottosviluppati che offrano però

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

le debite garanzie, collaborando sempre più a tutte le iniziative suscettibili di accrescere la loro capacità di acquisto: il che, d'altra parte, consente di formare nuovi mercati per le nostre esportazioni.

All'onorevole Prearo, che ha portato argomentazioni veramente serie specialmente in merito alla necessità di incrementare sempre più le esportazioni ortofrutticole, dirò che, mentre condivido in pieno la sua impostazione, penso che occorrerà trovare un sistema per combattere anche la spietata concorrenza proveniente specialmente dai paesi in cui si pratica il cosiddetto prezzo politico.

Risulta a me ed a tutti come il Ministero del commercio estero, attenendosi alle direttive sempre egregiamente ed opportunamente impartite dal ministro Martinelli, segua costantemente, e con molta cura, tutti i problemi relativi alle nostre esportazioni ortofrutticole. Bisognerà tuttavia che si intensifichino al massimo i nostri sforzi per migliorare la produzione e far meglio conoscere i nostri prodotti sui mercati esteri. Inoltre la Commissione ritiene opportuno prospettare al ministro la necessità di un vasto controllo qualitativo e di un più accurato confezionamento, in modo da consentire ai nostri prodotti, specialmente a quelli più facilmente deperibili, di essere accettati. Così eviteremo anche l'umiliazione — di cui parlava stamane l'onorevole Prearo — di dover subire rilievi in dipendenza di spedizioni, per esempio, di fragole in Svizzera, le quali abitualmente (si dice in una lettera ufficiale) arrivano in cattive condizioni di conservazione.

Anche l'onorevole Bensi ha mosso rilievi che indubbiamente meritano meditazione, per quanto mi abbia mosso addebito per il fatto che la relazione sia stata redatta tutta in chiave di ottimismo. Se egli non ne è convinto, lo pregherei di accettare questo ottimismo sotto forma augurale; ma tenga pure presente quanto è riportato negli specchietti riguardanti le importazioni e le esportazioni *pro capite*, e si accorgerà che si è detta la verità anche quando essa non poteva esserci molto gradita.

L'onorevole Bensi auspica maggiori rapporti col mondo africano. Tenendo conto di quanto già ho esposto, sono lieto di associarmi alla sua esortazione. Quanto alla concentrazione degli scambi con i paesi della C.E.E., valga quanto ho già detto all'onorevole Ceravolo: il maggiore sviluppo del commercio con le nazioni europee è dovuto alle possibilità che offre il mercato comunitario, nel quale io credo si debba essere sempre

più presenti e sempre più pressanti. E quindi anche qui plaudo all'opera del ministro Martinelli.

L'onorevole Amadeo nel suo interessantissimo intervento propone che il Governo faccia propria la dichiarazione del governatore della Banca d'Italia: di investire, cioè, nei paesi sottosviluppati il *surplus* della nostra bilancia commerciale; ed insiste sulla necessità di potenziare gli strumenti di scambio e quelli di produzione, creando nuove strutture contrattuali per raggiungere le finalità per cui fu costituita l'O.C.E.D. Non condivido in pieno tale impostazione e confermo pertanto quanto detto in proposito nel mio intervento.

Dirò anzi qualcosa di più. Sarebbe desiderabile che il Ministero del commercio con l'estero (è una opinione del tutto personale, e chiedo scusa se non è condivisa da altri) facesse il possibile per sviluppare ancora il commercio di importazione e di esportazione dei nostri prodotti in tutti i paesi, tendendo sempre però, nel complesso e per ciascun paese, al pareggio del disavanzo commerciale. Ho detto « tendenza » e non un pareggio matematico, perché questa fa bene a tanti effetti, non escluso quello della pace.

Desidero sottolineare, infine, quanto già esposto nella relazione su taluni problemi posti circa il finanziamento del Ministero del commercio con l'estero. Nella mia relazione ho scritto:

« Dopo aver trattato dei maggiori problemi posti dai nostri rapporti commerciali con l'estero, desidero accennare, in aggiunta ad altro accenno già fatto, a talune misure che considero necessarie per assicurare la piena efficienza dell'organo amministrativo istituzionale preposto a tale importante ramo di attività: il Ministero del commercio con l'estero. A tale riguardo va, anzitutto, sottolineata la necessità di porre in grado detta amministrazione di poter disporre di una maggiore dotazione di personale. Gli attuali 217 funzionari direttivi, 45 di concetto e 211 della carriera esecutiva, rappresentano davvero un nucleo sparuto di persone che non hanno materialmente la possibilità di seguire i molteplici e complessi aspetti di questo delicato settore d'attività della pubblica amministrazione.

« A parte gli aumentati compiti derivanti da una più spinta azione di *promotion* delle nostre esportazioni (gli stanziamenti devono essere seguiti accuratamente ed opportunamente utilizzati), gli impegni che, sul piano della collaborazione economica internazionale, richiedono personale numeroso e qua-

lificato, impongono una revisione delle tabelle organiche del Ministero (che finora non sono mai state ritoccate) per porle in grado di uniformarsi ai tempi nuovi.

« Sono ben certo che non si mancherà di proporre ed attuare quei provvedimenti che pongano il Ministero del commercio con l'estero in grado di poter funzionare con organi e personale adeguati e idonei, per numero e qualità, ai compiti sempre crescenti. Per la piena funzionalità, il buon andamento dell'amministrazione e per lo sviluppo delle iniziative che si promuovono e si svolgono all'estero — e che vanno sempre più incrementate — è necessario affrontare e risolvere il problema del personale commerciale all'estero e quello dei funzionari cui affidare la presidenza delle nostre delegazioni che si recano all'estero per condurvi negoziati di carattere commerciale.

« Quanto alla prima questione va sottolineata la necessità di ampliare ulteriormente la nostra rete di rappresentanze commerciali all'estero; dette rappresentanze non sono ancora numericamente adeguate alle esigenze del nostro paese. Personalmente sono dell'avviso che gli uffici commerciali all'estero debbano dipendere direttamente dal Ministero del commercio con l'estero che è l'amministrazione tecnicamente qualificata in questo settore. Su poche questioni vi è stato da vari anni a questa parte — come ebbe giustamente a rilevare l'onorevole De' Cocci nella sua pregevole relazione al bilancio del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1952-53 — un coro unanime di opinioni, sia in seno alle due Camere, sia nella stampa, sia nell'opinione pubblica, come su quella relativa alla efficienza degli uffici commerciali all'estero e alla loro dipendenza. Sarebbe augurabile, nell'interesse dei nostri produttori ed operatori economici, ma più di tutto dell'economia italiana, che il Ministero del commercio con l'estero disponesse di propri rappresentanti all'estero, in tutti i centri più importanti, suscettibili di instaurare o incrementare i rapporti commerciali con l'Italia. E la relativa organizzazione dovrebbe particolarmente sostenere e tutelare gli interessi dei piccoli e medi operatori commerciali con l'estero, pur senza tralasciare, specie per quanto riguarda gli indirizzi e gli orientamenti di mercato — e talvolta dando anche opportune informazioni in merito alla stabilità politica dei paesi nei quali agiscono o intendono agire — gli interessi delle grandi ditte, per integrare gli elementi di cui queste ultime direttamente vengono a conoscenza,

attraverso le organizzazioni ed i rappresentanti di cui dispongono ».

Abbiamo assistito ad una vera evoluzione: in pochi anni il commercio con l'estero si è raddoppiato. Pertanto, se una volta avremmo potuto anche cavarcela con un sottosegretario alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, opportunamente fu costituito questo Ministero; ma oggi necessita assolutamente che ad esso siano demandate tutte le responsabilità in materia di commercio di esportazione e di importazione.

Quanto alle considerazioni relative all'entità del commercio estero praticato da piccole e medie aziende, esprimerò il mio pensiero in pochissime parole; diversamente sarei male interpretato, come è già accaduto nel corso di questa discussione. Dirò dunque che, a mio avviso, occorre incoraggiare i medi ed i piccoli operatori, altrimenti cadrebbe la bilancia commerciale.

E veniamo al bilancio vero e proprio. Ritengo che esso debba avere il più largo consenso da parte della Camera: si tratta di una spesa complessiva di lire 7.190.564.000 con le quali si debbono corrispondere gli emolumenti alle poche centinaia di funzionari e di impiegati, si deve incrementare la nostra organizzazione e la nostra propaganda all'estero e per l'estero, si deve provvedere a tutte le spese del Ministero, allo scopo di sviluppare quel commercio estero che nel 1961 sta avvicinandosi alla cifra di 6 mila miliardi di lire: un commercio, cioè, che è rappresentato da una cifra pressoché pari alla terza parte del reddito nazionale, e che quindi ha un'enorme importanza, ed ancor più ne avrà per l'avvenire. E noi speriamo che continui questa ascesa della produzione, con un indice di incremento annuo che ci fa pensare al raddoppio del commercio con l'estero entro i prossimi 13-14 anni.

L'ammontare della spesa stanziata in bilancio sta ad indicare la parsimonia di tutta una politica ben condotta. Pertanto non è fuori luogo — ed io non sono abituato ad esprimere complimenti esagerati — dare pubblico riconoscimento al ministro Martinelli, ai suoi collaboratori, al sottosegretario Longoni (che mi dispiace non sia presente)...

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Si è dovuto recare a Mogadiscio. Sarebbe dovuto arrivare questa mattina, ma un'avaria all'aereo lo ha trattenuto ad Aden, da dove mi ha telegrafato rammaricandosi del contrattempo.

DE MARTINO CARMINE, *Relatore*. ...a tutti i direttori generali, nonché a tutto il per-

sonale di ogni ordine e grado, che rappresentano (ne ho avuta una prova in questi ultimi giorni) con autenticità quella schiera di fedeli servitori dello Stato a cui la collettività nazionale deve gratitudine.

Tali sentimenti vanno estesi anche al presidente, al direttore generale, ai funzionari ed a tutto il personale dell'I.C.E., che egregiamente affiancano l'opera del Ministero del commercio con l'estero.

La vostra Commissione, onorevoli colleghi, e onorevole signor Presidente, in piena coscienza, ha l'onore di chiedere l'approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

**MARTINELLI, Ministro del commercio con l'estero.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta in quest'aula, preceduta dall'ampia ed esauriente relazione dell'onorevole Carmine De Martino, ha toccato i principali temi della politica del commercio estero, ed io desidero ringraziare gli onorevoli Trombetta, Domenico Ceravolo, Servello, Colitto, Prearo, Bensi, Aldo Amadeo e Granati, che sono intervenuti nel dibattito, talvolta con vivacità polemica, ma sempre con un'elevatezza di tono che onora questa Assemblea. Un ringraziamento particolare sento il dovere di indirizzare all'onorevole relatore per la profonda analisi dei nostri rapporti commerciali con l'estero e per le amabili espressioni che egli ha avuto per i miei collaboratori e per me. Lo ringrazio anche per la brillante replica or ora effettuata.

Una cosa innanzitutto è stata messa in rilievo nella relazione e, mi sembra, sia pure sotto luci diverse, negli interventi degli onorevoli colleghi, ed è la crescente importanza del commercio estero per il nostro paese.

Bisogna riconoscere che mai come oggi la vita economica dei popoli appare condizionata da stretti rapporti di interdipendenza. Mentre prosegue incessante il ritmo spettacolare del progresso tecnologico, la legge dei grandi spazi economici si va affermando e i movimenti di integrazione su scala internazionale vengono a costituire una delle caratteristiche più salienti del nostro tempo.

In tali condizioni, lo sviluppo di una nazione è in crescente misura legato all'intensità delle sue relazioni economiche esterne, all'insierimento della sua economia in quella internazionale. Ciò vale con particolare evidenza

per il nostro paese, ove a scarse risorse nazionali di materie essenziali fanno riscontro strutture produttive fortemente avanzate, per le quali la possibilità di contare sul mercato internazionale, per i rifornimenti come per gli sbocchi, rappresenta una condizione essenziale di vita.

Prima di illustrare i principali problemi connessi ai traffici con l'estero e le linee direttive della politica commerciale italiana, mi sia consentito soffermarmi sulla recente evoluzione degli scambi e dei pagamenti, nel quadro della congiuntura nazionale ed internazionale.

Discutendosi questo stato di previsione al Senato, ho avuto occasione di rilevare come, dopo il balzo eccezionale compiuto nel 1960 (in valore: più 40,2 per cento alla importazione e più 25,3 per cento all'esportazione) l'espansione dei nostri scambi continuava, per quanto in misura meno vistosa; ed ho fatto notare che, pur dando la dovuta considerazione al fenomeno dell'aumento del *deficit* commerciale, non potevano giustificarsi al riguardo motivi di vera preoccupazione, e ciò per la sussistenza di fattori che inducevano ad un ragionevole, anche se prudente, ottimismo, circa la futura evoluzione. Tra di essi erano da porre in primo piano — e lo sono tuttora — il rinnovato slancio delle attività produttive interne (dopo un minore ritmo espansivo nella seconda parte dello scorso anno), l'analogo rin vigorimento, in genere, delle economie europee, i sempre più progrediti sintomi di ripresa congiunturale del mercato statunitense, dopo la recente recessione.

I dati provvisori globali relativi ai primi otto mesi confermano, e se mai accentuano, le considerazioni improntate a moderato ottimismo in precedenza espresse.

Mi sono giunti stamane i dati provvisori di agosto, che sono confortanti: 251 miliardi all'importazione con un aumento del 16,5 per cento sul corrispondente mese dello scorso anno; 217 miliardi all'esportazione con un aumento del 20,6 per cento in confronto all'agosto 1960.

Tenendo conto infatti di tali dati, che però possono ancora essere soggetti a rettifica, il valore delle importazioni nei primi otto mesi è salito a 2.161 miliardi di lire, con un incremento dell'11,5 per cento sullo stesso periodo del 1960 (1.938 miliardi di lire) e quello delle esportazioni a 1.672 miliardi, con un incremento dell'11,8 per cento (nei primi otto mesi del 1960: miliardi 1.495).

Non siamo più in presenza di una espansione dell'ordine di grandezza, invero ecce-

zionale ed ovviamente non mantenibile a lungo, dello scorso anno, ma trattasi pur sempre di tassi di incremento notevoli, indice della sostenutezza delle nostre attività produttive e dello sviluppo del nostro sistema economico.

A corroborare questa affermazione concorrono anche la considerazione che l'elemento prezzi non ha sensibilmente influito sui valori di scambio. I prezzi delle merci importate ed esportate, infatti, non si sono alzati, anzi, accusano in genere una leggera flessione, più evidente all'importazione; ciò che sta ad indicare che i nostri traffici si sono effettivamente incrementati in volume ed in misura anche più accentuata di quella desumibile dalle cifre in valore. Aggiungasi che i tassi percentuali d'aumento sopra indicati si pongono senz'altro tra i più elevati, realizzati nel periodo in esame dai vari paesi industriali dell'occidente: solo la Svizzera vanta, all'importazione, un aumento superiore al nostro, mentre all'esportazione l'Italia registra il tasso di incremento più alto.

Non so, onorevole Bensi, se io abbia inteso esattamente stamane, quando ho ascoltato il suo pregevole intervento, ma mi è parso che ella abbia affermato che alcuni paesi europei hanno progredito nel campo delle esportazioni più dell'Italia. Molto probabilmente ella non poteva avere i dati aggiornati.

Un'evoluzione positiva segna anche il fenomeno del divario nei tassi di incremento delle due correnti, che con le risultanze di agosto può considerarsi scomparso. E la ripresa delle esportazioni significa che la domanda esterna sta riacquistando il suo peso quale fattore di impulso delle attività produttive nazionali, le quali nei primi mesi dell'anno avevano, invece, trovato il loro principale sostegno nella domanda del mercato interno.

L'andamento delle nostre due correnti di scambio, nell'anno in corso, ha condotto ad un ulteriore aumento del *deficit* della bilancia commerciale, portatosi sui 489 miliardi di lire, contro 443 miliardi nei primi otto mesi del 1960. Ciò sta a significare che, continuando al ritmo attuale, si giungerebbe, a fine anno, ad uno sbilancio sui 750 miliardi, cifra che deve indubbiamente far riflettere per le sue ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti.

È un risultato solido questo? Si è chiesto l'onorevole Bensi. Ma anche da altre parti sono venute preoccupazioni e sono state avanzate previsioni più o meno pessimistiche, che io non mi sento di condividere. Vediamo di fare, con pacata obiettività, l'analisi della situazione.

Innanzitutto si deve osservare che un *deficit* mercantile dell'ordine di 750 miliardi di lire, ipotizzabile per quest'anno, va considerato in rapporto al livello attuale dei valori di scambio. Sotto questo punto di vista, è interessante constatare che nel 1957, anno in cui con 701 miliardi si ebbe il più alto sbilancio, l'incidenza di esso sul complessivo commercio estero italiano (importazioni più esportazioni) è stata del 18 per cento. Quest'anno l'incidenza risulterebbe del 13,5 per cento, cioè sensibilmente inferiore a quella del 1957 e praticamente uguale a quella del 1960.

Un *deficit* dell'ordine di grandezza considerato ha dunque, oggi, anche se più alto in termini assoluti, un peso relativo minore che in passato; e non vi è motivo di credere che, in una situazione migliorata, esso non possa essere sostenuto dal nostro sistema economico. A sostegno di questa fiducia, aggiungo che lo sviluppo delle esportazioni italiane non deve essere attribuito in larga misura alla congiuntura — come da taluni viene asserito — ma sostanzialmente, o almeno in buona parte, al rafforzamento strutturale dell'intero nostro apparato produttivo e mercantile.

Perché continuare ad affermare che il nostro sistema economico interno — del quale non nego i grossi difetti — non ha alcuna solidità e che nessun progresso sostanziale è stato realizzato in questi anni? Non è obiettivamente così, anche se molto ancora deve essere fatto per migliorare la distribuzione dei redditi fra i vari fattori produttivi e fra le varie regioni del paese.

Altre considerazioni possono essere fatte esaminando la situazione della bilancia commerciale nel più vasto contesto di quella dei pagamenti. I dati relativi al movimento valutario dei primi otto mesi di quest'anno mostrano, infatti, che se è aumentato considerevolmente il saldo negativo del movimento mercantile (670 milioni di dollari, contro 472 nei primi otto mesi del 1960), si è però, nello stesso tempo, sensibilmente accresciuto l'apporto attivo delle partite invisibili, passate da 752 a 914 milioni di dollari, per effetto di notevoli progressi in tutte le relative voci. Rilevante, in particolare, l'incremento dell'apporto del turismo: da 346 a 420 milioni di dollari. In complesso la bilancia delle partite correnti (comprensive anche delle transazioni governative) dà, a fine agosto, un saldo positivo di 261 milioni di dollari (contro 310 milioni per i primi 8 mesi del 1960).

Confortanti sono poi le risultanze del settore movimento di capitali, ove sono da porre

in particolare rilievo gli aumenti sia negli investimenti italiani all'estero (al netto, da 55 a 63 milioni di dollari), sia negli investimenti di capitali esteri in Italia (al netto, da 166 a 217 milioni) e nei prestiti dall'estero (al netto, da 14 a 90 milioni).

Complessivamente, la bilancia dei pagamenti si è chiusa nei primi otto mesi del corrente anno con un saldo globale attivo di 412 milioni di dollari, che supera, sia pure leggermente, quello già rimarchevole dell'analogo periodo del 1960 (381 milioni di dollari) e che segna un netto miglioramento rispetto alla situazione dei primi mesi dell'anno.

Ricordo come si è svolta la discussione al Senato. Eravamo allora sotto l'influsso dei risultati dei primi quattro mesi del 1961 e naturalmente i commenti da parte dell'opposizione sulla bilancia dei pagamenti riflettevano all'incirca questa argomentazione: il confronto fra il 1960, primo quadrimestre, ed il primo quadrimestre del 1961 è nettamente negativo: ecco la tendenza che porterà dunque la bilancia dei pagamenti rapidamente in disavanzo. Dov'è finita dunque — si chiedeva al Governo, in quel caso al ministro del commercio con l'estero — la vostra tranquillità?

Ma il secondo quadrimestre ha rovesciato la tendenza. Allora ecco che il riflettore delle considerazioni ha dovuto tener conto del risultato degli otto mesi. Si dice allora: ma dovete tener presente, signori del Governo, che in questa bilancia dei pagamenti è in modo notevole determinante il movimento dei capitali. No, non è così: anche il movimento dei capitali ci permette di essere sobriamente sereni, e le riserve ufficiali in oro e valuta, debbo soggiungere, si sono ulteriormente elevate, portandosi da 3.080 milioni di dollari, a fine dicembre 1960, a 3.364 a fine agosto 1961: livello questo che acquista tanto maggior rilievo ove si tenga conto che la posizione di debito e credito a breve termine verso l'estero del nostro sistema bancario è, oggi, pressoché in pareggio; ciò che dovrebbe tranquillizzarla, onorevole Granati, sui timori espressi circa i movimenti di capitali a breve termine.

Soggiungo ancora che, secondo i dati provvisori, le riserve valutarie al 30 settembre sono ancora aumentate.

Non può non riconoscersi, quindi, che la bilancia italiana dei pagamenti si mantiene sostanzialmente equilibrata nelle sue risultanze globali e nelle sue partite correnti, ciò che autorizza un ragionevole grado di serenità, pur non dovendosi dimenticare che, in questo campo, valutazioni e previsioni vanno fatte con cautela, per le molte variabili, interne

ed esterne, che influiscono sull'evolversi dei fenomeni.

Portando poi le nostre considerazioni sul piano della congiuntura economica, va constatato che essa si mantiene su un tono sostenuto, sia nell'ambito nazionale (nei primi sette mesi l'indice della produzione industriale italiana segna un incremento dell'8,5 per cento sull'analogo periodo dello scorso anno), sia in quello internazionale, con evoluzione, anzi, positiva rispetto alla situazione di fine anno; e che esistono, quindi, condizioni generali favorevoli che, se convenientemente messe a profitto attraverso rinnovati sforzi ed iniziative degli operatori, dirette a fronteggiare una sempre più vivace competizione commerciale, possono imprimere nuovi stimoli alle nostre correnti di esportazione.

Questa prospettiva trova elementi di conforto anche in una obiettiva disamina dell'andamento strutturale delle due correnti di scambio, disamina che, per ora, può essere condotta solo sulla base dei dati dei primi sette mesi dell'anno.

Analizzando sotto questo profilo le importazioni rileviamo infatti che — a parte l'aumento riscontrabile nei generi alimentari ed imputabile quasi esclusivamente ai forti rifornimenti di frumento (19,5 milioni di quintali in sette mesi, contro meno di un milione nel corrispondente periodo del 1960) resisi necessari per il deficitario raccolto dello scorso anno (vorrei chiederle, onorevole Granati: la nostra bilancia commerciale, se non avessimo dovuto fronteggiare questa vicenda meteorologica, che risultato avrebbe dato e che commenti sarebbero stati fatti qui?) — l'espansione è, anche quest'anno, da attribuire in proporzione preminente ad accresciuti rifornimenti di materie prime e semilavorati industriali, nonché di beni strumentali.

Così per le materie prime, per i primi sette mesi di quest'anno, troviamo incrementi quantitativi del 40 per cento per i minerali di ferro, del 25,2 per cento per la ghisa comune, del 59,2 per cento per i ferri ed acciai in lingotti, del 42,2 per cento per i ferri ed acciai laminati, dell'11,8 per cento per il rame, del 9,9 per cento per gli oli greggi di petrolio. Regressi, in questo campo, si notano solo per poche voci relative alle materie prime tessili (lana e cotone), in corrispondenza alla stazionarietà nell'indice di produzione nelle industrie tessili nazionali in questa prima parte dell'anno. Particolarmente notevole l'incremento negli acquisti di beni strumentali, cresciuti in valore di circa il 50 per cento. Ora, finché si basa in linea principale su questi

prodotti, l'aumento delle importazioni non può che essere giudicato positivo: esso è indice, infatti, di un elevato ritmo di attività industriale e premessa di ulteriori sviluppi produttivi che, per un apparato essenzialmente trasformatore come il nostro, costituiscono a loro volta premessa e condizione per un accrescimento delle correnti di esportazione.

Per quanto riguarda l'andamento delle esportazioni sotto l'aspetto merceologico, l'analisi conferma che la spinta espansiva viene sostenuta quasi esclusivamente dal settore industriale — le industrie manifatturiere, ivi comprese quelle alimentari, contribuendo ormai per il 90 per cento circa al totale delle nostre esportazioni — e in particolare dai prodotti finiti industriali, che mostrano un tasso di incremento sensibilmente superiore alla media generale.

Specialmente rilevanti, fra i più importanti gruppi, i progressi nelle vendite di prodotti delle industrie chimiche (più 29,5 per cento), delle industrie del vestiario (più 23 per cento), di quelle tessili (più 12,4 per cento) e di quelle meccaniche (più 18,7 per cento).

E qui mi sia consentita una digressione, in rapporto ad affermazioni fatte da qualche parte, circa un preteso indirizzo della politica del commercio estero in genere e di quella dell'esportazione in particolare, che favorirebbe gli interessi delle grandi industrie. Un più dettagliato esame dell'andamento dell'esportazione nei primi sette mesi mostra che il maggiore contributo all'espansione proviene da quei settori merceologici ove più numerose sono le piccole e medie aziende, quali, ad esempio, quelli delle industrie del vestiario e dell'abbigliamento (più 23 per cento), delle pelli e del cuoio (più 21,6 per cento), del legno e sughero (più 10,5 per cento), mentre casi di regresso o di minore espansione si riscontrano proprio in taluni settori — per fortuna pochi — in cui è prevalente l'apporto di grandi complessi, come nelle industrie metallurgiche (meno 17,3 per cento), nei mezzi di trasporto (più 3,3 per cento), nei derivati petroliferi (più 4,3 per cento): ciò che dimostra la gratuità delle affermazioni richiamate.

Al favorevole andamento delle esportazioni industriali si contrappone però quello non soddisfacente delle esportazioni agricole, com'è stato ricordato qui anche stamane dall'onorevole Prearo, particolarmente dei prodotti ortofrutticoli; per l'insieme dei sette mesi si registra una contrazione complessiva, sia in quantità (meno 9,1 per cento), sia in valore (meno 9,5 per cento), dovuta agli ortaggi freschi e alle frutta fresche. Va però ricono-

sciuto il miglioramento intervenuto negli ultimi mesi, per effetto dei più abbondanti apporti delle produzioni estive: alla fine del primo quadrimestre dell'anno la flessione risultava infatti molto più marcata (38 per cento in quantità e 28 per cento in valore).

I dati quantitativi concernenti i prodotti soggetti al controllo dell'Istituto nazionale per il commercio estero indicano, poi, che alla fine di agosto l'esportazione dei prodotti estivi segnava un aumento di circa il 20 per cento rispetto allo scorso anno.

Il problema centrale per queste esportazioni, per altro, resta sempre quello dell'incremento della competitività — come hanno bene messo in evidenza gli onorevoli Prearo e Bensi e l'onorevole relatore De Martino — attraverso l'ulteriore elevazione dello *standard* di qualità e di presentazione dei prodotti e la più efficiente organizzazione tecnica del mercato. È evidente che la progressiva liberazione delle importazioni nelle aree di integrazione esistenti o in quelle, più vaste, che si vanno delineando porterà a diretto contatto quantitativi sempre maggiori di prodotti delle varie provenienze, di guisa che, in un'attiva situazione concorrenziale, potranno prevalere solo quelle produzioni che ai migliori requisiti intrinseci accoppieranno più favorevoli condizioni di costi e di prezzi.

È pertanto necessario intensificare l'azione iniziata dalle amministrazioni competenti, compresa quella del commercio estero e l'Istituto nazionale per il commercio estero sul piano sia degli ammodernamenti e delle trasformazioni culturali, sia della commercializzazione dei prodotti, specialmente (e sono perfettamente d'accordo con l'onorevole De Martino) attraverso l'estensione della disciplina qualitativa ed il completamento dell'attrezzatura tecnica per la corretta ed economica lavorazione dei prodotti, come stamane è stato qui ricordato.

Un breve accenno alle principali variazioni nella distribuzione geografica completerà questo esame dell'evoluzione degli scambi, condotto sempre sulla base dei dati dei sette mesi.

Sotto questo aspetto, la più forte espansione si riscontra, per quanto riguarda l'esportazione, con l'Europa e per quanto riguarda l'importazione, con l'America, seguita dall'Europa. Ciò è da attribuire, da un lato all'elevato dinamismo che continua a contraddistinguere gli scambi infracomunitari, dall'altro all'eccezionale ritmo di incremento che, sulla linea del 1960, caratterizza gli acquisti dagli Stati Uniti e dal Canada.

Nell'ambito europeo, sono sempre i traffici con l'area comunitaria che, sia in un senso che nell'altro (più 18,9 per cento all'importazione e più 15,8 per cento all'esportazione) manifestano la più elevata intensità, sicuro indice dell'impulso che alle attività economiche imprime il processo integrativo. Nei confronti dei singoli *partners* si nota sensibile uniformità di espansione, particolarmente alla esportazione.

Notevolmente più basso si presenta l'incremento degli scambi con l'area dell'E.F.T.A. (più 2,5 per cento all'importazione e più 10,7 per cento all'esportazione).

A questo minore incremento hanno contribuito, nella corrente in entrata, la forte flessione degli acquisti dalla Danimarca (meno 47,5 per cento) e dal Portogallo (meno 25,7 per cento) e la relativa stazionarietà di quelli dell'Austria (più 1,6 per cento), e nella corrente in uscita la ridotta espansione delle vendite al Regno Unito (più 7 per cento) e all'Austria (più 2,1 per cento).

Tassi di incremento non molto notevoli — e all'importazione minori della media generale — si riscontrano in questa prima parte del 1961 anche con i paesi dell'area sovietico-cinese (più 7,8 per cento all'importazione e più 11 per cento all'esportazione), in conseguenza principalmente di alcune sensibili flessioni delle importazioni dall'Ungheria (meno 18 per cento) e dalla Cina (meno 57,2 per cento), e delle esportazioni verso l'U.R.S.S. (meno 14,1 per cento).

Nei confronti degli Stati Uniti, proseguendo sulla linea che caratterizzò l'andamento del 1960, si nota un forte aumento delle importazioni (più 37,8 per cento) e una riduzione delle esportazioni (meno 9,5 per cento), mentre, per il Canada, ad un analogo forte aumento delle prime (più 95,2 per cento) si accompagna una buona espansione delle seconde (più 11,6 per cento). È noto che nel rilevante aumento delle importazioni dagli Stati Uniti hanno quest'anno una parte notevole i nostri acquisti di frumento, mentre per le esportazioni la flessione è dovuta essenzialmente alle automobili, ai tessuti di lana e ai prodotti siderurgici. La migliore situazione economica del mercato nord-americano lascia comunque sperare, per questa seconda parte dell'anno, un ricupero delle nostre esportazioni.

Per quanto riguarda, infine, gli scambi con i paesi in via di sviluppo, l'andamento presenta una netta difformità nelle due correnti. Le importazioni si contraggono (meno 3,9 per cento); le esportazioni, invece, non solo aumentano, ma in misura superiore (più 14,6

per cento) sia alla media generale (più 10,8 per cento), sia a quella relativa ai paesi industrializzati (più 9,2 per cento) e all'area sovietico-cinese (più 11 per cento), fenomeno questo che non si verificava da anni. A questo favorevole andamento hanno soprattutto contribuito i paesi dell'America latina, nei confronti dei quali si registrano alcuni tassi di aumento delle nostre vendite assai importanti (Argentina più 42,2 per cento, Brasile più 46,3 per cento, Messico più 27,7 per cento).

L'onorevole Ceravolo ha ripetuto qui il suo invito — espresso già in Commissione — a cercare soprattutto mercati nuovi e di più conveniente accesso alle materie prime, invece di contribuire a quello che egli ha definito il processo di esasperazione della concorrenza nelle vecchie aree economiche.

Ma, forse che la politica che è stata svolta in tutti questi anni è qualcosa di diverso da quello che egli ha chiesto?

Liberalizzando sempre più le possibilità di scambio nel mondo, è stato agevolato in misura sempre più grande l'accesso degli operatori ai mercati più convenienti, vecchi e nuovi che fossero, non soltanto per quanto riguarda gli acquisti, che ormai superano la media di 250 miliardi di lire al mese, ma anche per quanto riguarda le vendite.

Ma gli operatori italiani che esportano, a prescindere dalle difficoltà derivanti dalla sempre più viva competitività, nel collocamento dei loro prodotti sui mercati dei paesi ad ordinamento bilaterale, che regolano strettamente le importazioni, trovano numerosi altri ostacoli, in rapporto alla natura dei prodotti. È facile dire qui che occorre appoggiare soprattutto le vendite delle piccole e medie industrie, indirizzandole ai mercati « giovani », ai mercati nuovi, cosa che, del resto, noi facciamo; ma è meno facile persuadere i paesi ad ordinamento commerciale statale ad acquistare i prodotti dell'artigianato o delle piccole industrie, dato che questi paesi — che quasi sempre hanno difficoltà di bilancia di pagamenti — limitano, generalmente, le loro importazioni ai beni strumentali, accogliendo i beni di consumo in misura strettamente controllata.

Per persuadere l'onorevole Ceravolo, gli porterò un esempio: quello dei rapporti con l'U.R.S.S. Gli organi statali di questo paese agiscono liberamente, per i loro acquisti. E dove si sono indirizzati nello scorso anno?

In prevalenza alle grandi ditte, che hanno coperto un po' meno dei tre quarti della nostra totale esportazione verso quel paese; le ditte medie che hanno esportato in U.R.S.S.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

rappresentano meno del 3 per cento della categoria, per un importo totale di circa un quarto dell'esportazione in quel paese. Le piccole ditte esportatrici in U.R.S.S. hanno rappresentato circa l'uno per mille della categoria, coprendo solo il tre per mille delle forniture.

Possiamo forse suggerire agli organi statali dell'U.R.S.S. di comportarsi diversamente o di preferire le piccole e medie aziende alle grandi? A mio avviso, è la natura delle forniture che richiede rapporti coi grandi complessi — pubblici o privati che siano — e non una scelta politica.

E questo valga anche per altre esortazioni che qui sono state manifestate: quella, per esempio, di un'espansione delle nostre esportazioni secondo particolari direttive sia nel campo merceologico sia in quello geografico.

L'aumento dei nostri traffici in questi ultimi anni è un fatto e come tale nessuno l'ha contestato. È vero anche che l'aumento si inquadra in una situazione generale di espansione, ma è anche vero che tutto questo ha voluto dire una somma di iniziative e di impegni, che non può in alcun modo essere sottovalutata.

Mi si è chiesto: quale tipo di espansione è avvenuto? L'espansione non è stata organica — si è affermato —; e si è soggiunto, se non ho mal capito, che si è realizzata attraverso una « incentivazione violentemente discriminatoria ».

Intanto mi sembra che meriti di essere particolarmente segnalato il favorevole andamento riscontrabile quest'anno nelle esportazioni verso i paesi in via di sviluppo, messo obiettivamente in luce dall'onorevole relatore, esportazioni le quali registrano un tasso di espansione superiore a quello realizzato verso i paesi industrializzati.

È vero che, nel corso degli ultimi anni, si è assistito ad un quasi costante andamento opposto, per cui la percentuale — dico la percentuale, non il valore assoluto — di partecipazione di questi paesi al nostro commercio di esportazione era andato riducendosi, ma questa tendenza quest'anno si è rovesciata. Si dirà che non si tratta ancora di una rilevante mutazione: ma se la tendenza era da criticare quando andava in senso contrario, mi sembra che, ora, almeno, si debba prendere atto di questa realtà.

Ma si è parlato anche — con tono drammatico e vorrei dire anche enfatico — di incentivazione dell'esportazione violentemente discriminata. È stata una pura affermazione, dato che ho voluto leggere il testo stenografico, seppure non corretto, e non ho tro-

vato alcuna prova al riguardo; ma vorrei a questo punto fornire alla Camera alcuni dati che a me sembra illustrino una incentivazione ben difforme da quella del giudizio di accusa pronunciato qui stamane.

A quali paesi è stata accordata la garanzia statale per le forniture con pagamento differito? I dati che ora enuncerò riguardano la situazione al 30 settembre 1961.

Ai paesi ad economia socialista sono state accordate forniture per un importo totale di 239 miliardi di lire, pari a oltre il 37 per cento del totale; ai paesi dell'America latina sono state accordate per un importo totale di 260 miliardi di lire, pari a circa il 41 per cento; ai paesi africani sono state accordate forniture per un ammontare di 42,3 miliardi di lire, pari a circa il 7 per cento del totale.

A questi tre settori è andato, dunque, circa l'85 per cento delle forniture; il resto si è indirizzato, praticamente, agli altri paesi in via di sviluppo.

Soggiungo ancora che sono numerose le richieste in corso di esame, riguardanti i paesi africani: riprenderò, però, l'argomento quando si tratterà di esaminare il problema del *plafond* assicurativo.

Rinvio all'esauriente esposizione dell'onorevole relatore per quanto ha riferimento all'analisi completa delle variazioni intervenute nei nostri traffici con tutti i paesi, e ciò anche per economia di tempo. Dedico, invece, qualche altra considerazione alla politica generale del commercio estero.

Se è vero dunque, che la situazione dei nostri scambi e pagamenti, sulla base delle cifre a fine luglio, si presenta nel complesso positiva, rimane pur sempre vero che è sulle esportazioni — come ha ben ricordato l'onorevole Trombetta — che deve essere principalmente fondato uno stabile equilibrio della bilancia dei pagamenti.

I nostri impianti e le nostre attrezzature tecniche, notevolmente ampliate e modernizzate negli ultimi anni, richiedono, ai fini di una gestione economica, un collocamento sempre più vasto di prodotti sui mercati esteri, dato che la produzione è sempre più elevata in confronto al fabbisogno del mercato domestico. È un dato ormai noto che per molte importanti aziende manifatturiere, il fatturato per l'estero supera sensibilmente il valore del prodotto collocato all'interno; ciò che determina un interesse sempre più pressante per l'esportazione e mette di fronte anche a quei problemi della cui sensibilità devo dare atto agli onorevoli colleghi che hanno prevalentemente trattato l'aspetto generale econo-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

mico della politica del commercio estero: in particolare gli onorevoli Trombetta, Bensi, Ceravolo e Granati, oltre che il relatore. Ciò, naturalmente, lega il nostro apparato produttivo a sempre più elevati rifornimenti dall'estero di prodotti di base.

La politica di sviluppo dell'esportazione deve dunque continuare ad essere uno dei cardini della nostra politica commerciale. Nella sua pregevole relazione, l'onorevole De Martino si è, tra l'altro, soffermato su alcuni recenti esempi all'estero di provvedimenti che denotano l'accentuarsi, sia per motivi di bilancia dei pagamenti, sia per motivi di ordine protezionistico, di tendenze restrittive in materia di importazione, nonché l'intensificarsi delle iniziative dirette ad accrescere la forza di penetrazione sui mercati esteri.

In una situazione del genere, gli sforzi delle aziende produttrici ed esportatrici italiane per il miglioramento delle proprie posizioni sui mercati internazionali divengono sempre più impegnativi. Si richiede ad esse il rinnovamento ed affinamento continuo dei sistemi di produzione e di vendita, in corrispondenza dell'evolversi delle esigenze. E più impegnativa deve essere, del pari, l'azione degli organi pubblici, diretta a sostenere questi sforzi, sia sul piano delle misure atte ad accrescere la capacità competitiva delle nostre produzioni, sia sul piano dell'assistenza informativa ed operativa.

Numerosi sono, naturalmente, i fattori di ordine interno ed esterno che condizionano la possibilità di espansione delle nostre esportazioni. Alcuni di essi riguardano la politica commerciale in genere, altri la politica della Comunità in particolare, altri sono connessi agli ordinamenti economici di alcuni paesi.

Accennerò innanzitutto ai più recenti sviluppi in materia di liberalizzazione delle importazioni nel quadro di quella politica commerciale, ispirata ai principi della massima apertura, libertà e cooperazione internazionale, da noi sempre seguita nel dopoguerra. Si tratta, per noi, di estendere gradualmente il processo di liberazione alle provenienze *extra* O.E.C.E., in modo da giungere a un progressivo avvicinamento nei regimi riservati alle varie aree.

Il problema ha avuto, in pratica, particolare rilievo nei riguardi dei paesi inclusi nella tabella *A-Import* ed ha formato oggetto, nei primi mesi del corrente anno, di consultazioni con i paesi interessati, nell'ambito del G.A.T.T. (ai sensi dell'articolo 19 dell'accordo generale).

Per effetto dei successivi provvedimenti adottati, ultimo dei quali quello del giugno scorso, il margine di discriminazione di questa area, rispetto al trattamento riservato alle provenienze di cui alla tabella *B-Import*, si è ora ridotto a modestissima quota. Le poche voci ancora sottoposte a restrizioni quantitative riguardano quasi esclusivamente prodotti agricolo-alimentari.

La cautela con cui dobbiamo muoverci in merito alla soppressione di queste residue restrizioni è imposta dalle ben note, delicate situazioni in cui si trovano taluni nostri settori agricolo-alimentari, situazioni che, anche di recente, ci hanno imposto qualche provvedimento restrittivo. Aggiungo ancora che, per le voci non ancora liberate, si è provveduto ad aprire notevoli contingenti globali, nell'ambito dei quali le importazioni avranno la possibilità di adeguati incrementi.

La situazione è più complessa e delicata nei riguardi dell'ampliamento del regime di liberazione da alcune altre provenienze, le quali presentano in taluni settori un livello di costi assai basso, per cui una indiscriminata apertura del nostro mercato potrebbe provocare dannosi squilibri in taluni settori produttivi nazionali.

Il problema assume — com'è noto — una particolare rilevanza nei confronti del Giappone. Con questo paese i contatti, da tempo in corso, per giungere ad una soddisfacente soluzione, hanno portato alla firma di un protocollo che ha definito in linea di principio il regime delle importazioni dei prodotti giapponesi in Italia. Ora sono in corso le trattative per un accordo commerciale e si spera che esse porteranno ad una intesa che permetta ai nostri scambi con questo importante mercato di svilupparsi in base alle reciproche possibilità, senza determinare sfavorevoli ripercussioni in taluni settori della nostra produzione industriale.

Non meno impegnativi sono i problemi da affrontare nel quadro della progressiva realizzazione del mercato comune europeo.

È noto il cammino fin qui percorso nel settore tariffario e contingenziale, cioè nell'attuazione dell'unione doganale. In tale settore, anche in virtù delle decisioni di acceleramento, i progressi compiuti sono veramente notevoli. Essi possono così sintetizzarsi: riduzione complessiva del 30 per cento, rispetto al livello di partenza, dei dazi tra i paesi membri, ed ulteriore abbassamento del 10 per cento, già fissato per il 1° gennaio prossimo, in conformità alle clausole del trattato; primo allineamento delle tariffe nazionali alla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

tariffa esterna comune, attuato dal 1° gennaio 1961, notevole allargamento dei contingenti globali e prevista loro abolizione, entro l'anno, per i prodotti industriali.

Non altrettanto può dirsi per gli altri settori di integrazione, e particolarmente per la politica agricola comune — convengo con lo spirito delle sue considerazioni, onorevole Bensi — ove permangono invece difficoltà e differenze di atteggiamento, attribuibili alla complessità e delicatezza delle situazioni in atto, che rendono necessariamente più lento il cammino del processo integrativo.

A questo punto ritengo opportuno ricordare agli onorevoli colleghi che il Consiglio dei ministri della Comunità avrebbe dovuto decidere, entro il 30 giugno scorso, in merito a un'ulteriore accelerazione di disarmo tariffario (e, più precisamente, l'applicazione al 1° gennaio prossimo di una riduzione suppletiva del 10 per cento nei dazi tra i paesi membri con il che il disarmo tariffario salirebbe al 1° gennaio prossimo, complessivamente al 50 per cento) e il passaggio — fatto questo di grande importanza — alla seconda tappa del periodo di transizione.

Senonché, pur confermando che la situazione congiunturale avrebbe consentito tale nuova accelerazione, il Consiglio ha rinviato a fine anno — com'è noto — ogni decisione definitiva in proposito e ciò in quanto ha riconosciuto preminente la necessità di un maggiore parallelismo di realizzazione nei vari settori di integrazione. Nel frattempo si sta predisponendo un calendario delle misure che dovrebbero essere prese per accelerare il processo di armonizzazione nei campi diversi da quello doganale, al fine di garantire l'accennato parallelismo. In tale sede l'Italia non manca naturalmente di far valere le sue richieste, che si riferiscono in particolar modo al campo agricolo, a quello sociale e a quello dei trasporti.

Un importantissimo sviluppo è intervenuto ultimamente nel settore dei rapporti con i paesi terzi e, in particolare, con i paesi dell'E.F.T.A., in conseguenza della decisione presa dal Regno Unito, a fine luglio (seguita subito dalle analoghe decisioni della Danimarca e della Irlanda) di chiedere l'apertura di negoziati per l'adesione alla Comunità economica europea, ai sensi dell'articolo 237 del trattato. Ritengo superfluo sottolineare qui l'importanza di questa decisione, a ragione definita come una svolta decisiva nella politica europea di quel paese. Essa rappresenta un successo della politica di integrazione intrapresa dai « sei » e una dimostrazione della

sua validità, ed è stata accolta come un avvenimento che apre più ampie prospettive all'economia europea.

Un laborioso periodo di trattative si presenta ora, per trovare le formule atte a risolvere i complessi problemi nascenti dalla richiesta del Regno Unito e per far sì che l'adesione si traduca nella realtà, senza, per altro, alterazioni inaccettabili della struttura e degli obiettivi fondamentali del trattato; ed è veramente da augurarsi che, con la buona volontà di tutti, si possa giungere a felici risultati.

Il nuovo avvenimento già in questa fase tende ad esercitare un influsso sullo sviluppo della politica comunitaria, sia per quanto riguarda l'ambito interno, sia nelle relazioni con il mondo esterno. Non pochi problemi assumeranno dimensioni ed aspetti nuovi. Più complesso si presenterà, ad esempio, quello dello stabilimento della politica agricola comune, per il fatto stesso dell'esistenza, in Gran Bretagna, di una regolamentazione profondamente diversa da quella in atto nella Europa continentale. Analogamente, aspetti più ampi, ed in parte nuovi, si presenteranno nel settore delle relazioni con i paesi e i territori associati d'oltremare, mentre altri non facili problemi si ricollegano all'esigenza di conciliare gli interessi derivanti dai particolari legami esistenti nell'ambito del *Commonwealth*. Tutto ciò non dovrà per altro far desistere i « sei » dalla linea fin qui seguita nella realizzazione della Comunità.

Per intanto, i « sei » stanno attivamente partecipando, attraverso la commissione, ai negoziati in corso a Ginevra per la riduzione dei livelli delle tariffe doganali, al fine di facilitare sempre più lo sviluppo degli scambi internazionali. I negoziati traggono origine da una proposta, a suo tempo avanzata dall'attuale ministro del tesoro americano, Dillon, in seguito alla quale, come gli onorevoli colleghi ricorderanno, i paesi della Comunità economica europea si sono dichiarati pronti a ridurre del 20 per cento il livello della tariffa comune, contro analoga concessione da parte dei paesi terzi.

E ancora presto per esprimersi sul negoziato in corso, dati anche i numerosi fattori che lo rendono particolarmente complesso; è lecito comunque attendersi che si possa giungere, superando alcune residue difficoltà, ad un certo abbassamento del livello delle tariffe.

Notevole è stata anche l'attività rivolta alla stipulazione di accordi bilaterali, che assume un particolare rilievo con i paesi del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

l'est europeo, sostanzialmente legati al sistema bilateralistico nei loro rapporti commerciali con il mondo esterno. E da diversi anni che questi paesi tendono ad una più larga apertura economica con il mondo occidentale, ciò che prospetta, per il nostro, come per gli altri paesi, più favorevoli possibilità di impulso alle correnti di scambio, mediante la stipulazione di accordi pluriennali.

Tra le intese pluriennali di più recente conclusione con questi paesi ricordo quelle con la Polonia, il nuovo accordo commerciale con l'Unione Sovietica e quelli stipulati con la Romania e la Cecoslovacchia.

Un cenno a parte va rivolto ai traffici con la Jugoslavia, i quali hanno registrato negli ultimi anni un continuo crescendo (nel 1960 rispetto al 1959: più 35,4 per cento all'importazione e più 59 per cento alla esportazione e che anche in questo hanno realizzato un forte movimento espansivo all'esportazione (nei primi sette mesi: più 41,1 per cento).

Per quanto riguarda i nostri rapporti con la Repubblica popolare cinese, oggetto di un ordine del giorno presentato dall'onorevole Ceravolo e da altri colleghi, desidero confermare quanto ho detto più volte e cioè che siamo pronti a mandare una missione di operatori economici, al fine di studiare *in loco* le possibilità di sviluppo dell'interscambio, che si svolge già attualmente per cifre interessanti.

Gli scambi commerciali fra il nostro paese e la Repubblica popolare cinese, che prima del 1956 erano regolati in compensazione globale, con coordinamento affidato all'I.C.E., furono, a partire da tale anno, regolati con l'applicazione della tabella *Esport* per le esportazioni e della tabella *C-Import* per le importazioni.

Nel 1959 una missione commerciale, presieduta dal compianto senatore Guglielmone, aveva ottenuto il benessere per recarsi in Cina, ma dovette poi rinviare la partenza per cause impreviste.

Ripresi successivamente i contatti ufficiosi con le rappresentanze diplomatiche cinesi a Berna e a Londra, da parte cinese è stato negato il benessere all'ingresso della missione stessa, in quanto si chiedeva di far precedere il riconoscimento politico. Per altro, singoli operatori italiani e cinesi hanno potuto mantenere i contatti e recarsi nei rispettivi paesi, mediante la prescritta procedura dei visti.

Nel quadro delle misure idonee ad assicurare ai nostri settori economici condizioni generali di competitività, adeguate a quelle di

cui dispongono gli operatori dei paesi industriali, assume particolare importanza l'esigenza di promuovere una più larga assistenza finanziaria e tecnica ai paesi in via di sviluppo, tanto in via bilaterale che multilaterale, onde poter partecipare in misura maggiore all'esecuzione dei piani predisposti dai paesi stessi. E a questo proposito, vorrei proprio assicurarla, onorevole Granati, che partecipiamo all'esecuzione dei piani predisposti dai paesi in via di sviluppo e talvolta cooperiamo anche per la loro preparazione.

L'esigenza cui ho fatto cenno ha portato all'approvazione della legge 5 luglio 1961, numero 635, i cui scopi sono stati ampiamente illustrati in sede di esame del provvedimento, che ha integrato e innovato le norme già esistenti in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti all'esportazione, dando la possibilità di realizzare forme di finanziamento a lungo termine destinate a consentire operazioni importanti in favore dei paesi sottosviluppati.

Le norme regolamentari per l'applicazione della legge sono state approntate e, dopo il previsto e già richiesto parere al Consiglio di Stato, verranno pubblicate con decreto presidenziale. Posso assicurare l'onorevole Tronbetta che si è tenuto conto delle sue segnalazioni nel modo migliore.

Vorrei ora richiamare l'attenzione sulle disponibilità annue per la garanzia statale, fissate in 150 miliardi di lire per l'esercizio in corso, le quali, dopo l'allargamento della sfera di applicazione, potrebbero risultare insufficienti, ove si tenga conto degli impegni, già attualmente prevedibili, che la gestione assicurativa sarà richiesta di assumere.

Ecco uno dei più importanti problemi da esaminare e da risolvere: quello di stabilire la quota di risorse interne che deve essere destinata a realizzare questa politica di collaborazione sul piano internazionale. Occorre agire con ponderatezza, sia in rapporto alla nostra bilancia dei pagamenti — della quale alcuni degli onorevoli colleghi della sinistra hanno fatto una pittura a colori molto foschi (e se quella pittura fosse esatta, questa politica non sarebbe possibile), sia in relazione agli impegni settoriali e territoriali, di risanamento e di sviluppo interno, che tutti noi abbiamo ugualmente presenti. Ed a questo proposito mi sembra opportuno fornire alla Camera le indicazioni concernenti gli interventi sinora effettuati in materia di garanzia statale contro i rischi speciali, in applicazione, cioè, di norme riguardanti esclusivamente il settore della esportazione a medio termine delle forniture

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

speciali. Oggi, come ognuno dei colleghi sa, il campo di azione è assai più largo.

Dall'inizio dell'applicazione al 30 giugno scorso, la garanzia statale è stata concessa in favore di 954 operazioni, riguardanti forniture per 621 miliardi di lire, che hanno comportato la assunzione di impegni da parte dello Stato per 395 miliardi. Tenuto conto dei crediti nel frattempo scaduti e dei relativi rischi estinti, al 30 giugno lo Stato aveva in atto impegni assicurativi per 315 miliardi di lire.

Desidero qui aggiungere anche che avrei voluto presentare alla Camera i risultati di un'indagine in merito al riparto degli impegni assicurativi fra aziende a partecipazione statale e altre aziende. È estremamente difficile andare a sceverare il solco fra le aziende miste e le aziende a direttiva privatistica. Ma, arrotondando, direi che il 42 per cento delle garanzie è andato a forniture riguardanti le aziende a partecipazione statale e il 58 per cento all'altro tipo di imprese. Tenuto conto di quella che è la quota, nelle attività economiche del paese, prodotta dalle aziende a partecipazione statale, io non mi sento proprio di accettare per conto del Governo una certa polemica che, nonostante molte contestazioni obiettive, ancora viene avanzata e che ancora è stata affacciata nel corso di questo dibattito, e cioè che la politica del commercio estero sia volta a favore prevalentemente delle grandi aziende di carattere imprenditoriale privato.

Aggiungo ancora che ho voluto far esaminare anche le esportazioni riservate ai paesi ad economia statale, per vedere se almeno questi ultimi riservassero la parte maggiore della loro attività alle aziende statali italiane. Devo dire che questo esame non mi permette di affermarlo, ciò che significa, dunque, che ognuno dei paesi ad economia di Stato, quando si tratta di arrivare alla conclusione di affari, alla stipulazione di rapporti economici segue la via della convenienza.

Preciserò inoltre che, mentre nell'esercizio 1959-60 le operazioni assicurate ammontavano a 218 — inerenti a forniture per 177 miliardi di lire, con conseguenti impegni statali per 113 miliardi — durante l'esercizio concluso il 30 giugno scorso sono state agevolate assicurativamente 398 operazioni, il cui importo complessivo ascende a 213 miliardi; i relativi impegni statali ammontano a 146 miliardi di lire, vale a dire, all'incirca, al totale della autorizzazione di bilancio.

Ecco dunque che incontreremo, in sede di formulazione degli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1962-63, il problema al quale ho fatto cenno prima, che è quello che

condiziona in analisi estrema quella che è la nostra possibilità di intervento, per esempio, sui mercati africani. Ecco dunque, dicevo, che incontreremo il problema della definizione della quota delle risorse nazionali che dovremo dedicare a questa politica di aiuti ai paesi stranieri, politica che non è soltanto economica ma anche sociale.

Poche parole ora sui rimborsi fiscali alla esportazione e più particolarmente sulla restituzione dell'imposta generale sull'entrata. È noto che le aliquote di rimborso hanno subito lo scorso anno una revisione generale, al fine di adeguarle all'effettiva incidenza del tributo gravante sulle merci esportate nella successione delle varie fasi produttive e di commercializzazione: esse possono oggi considerarsi sufficientemente rispondenti allo scopo, pur tenuto conto dei ritocchi da apportare su richiesta della Comunità.

Ma è il congegno dei rimborsi che è ancora meritevole di miglioramenti: e il Ministero ha fatto presente gli inconvenienti che danno luogo ai noti ritardi e che traggono origine da insufficienze o tardività di stanziamenti e da complessità di procedure, sia nella fase di afflusso dei fondi agli uffici finanziari periferici, sia in quella dei controlli.

In una situazione del mercato mondiale caratterizzata più che mai da uno sforzo concentrato dei paesi manifatturieri per la conquista di più ampi sbocchi alla propria produzione, che vede l'iniziativa dei maggiori nostri concorrenti sempre più efficacemente stimolata, assistita e sorretta dalla azione pubblica, l'intervento del Governo italiano non può, ovviamente, limitare la sua azione a risolvere problemi di politica commerciale ed emanare misure legislative che favoriscano la competitività della produzione, ma deve contribuire anche ad una organica attività di *promotion* (onorevole Servello, ho ascoltato con interesse le considerazioni di ordine filologico che ella ha elegantemente esposto ieri, nel suo intervento, circa l'impiego di questo termine, ma debbo dirle che esso è entrato ormai nel linguaggio internazionale ed il Ministero del commercio estero, anche se avesse titoli adeguati per lo svolgimento di un'opera di bonifica linguistica, ha per il momento altro da fare) deve contribuire, ripeto, ad un'organica attività di *promotion* delle vendite all'estero, intesa a facilitare soprattutto l'inserimento delle piccole e medie aziende nell'attività esportatrice o il rafforzamento delle posizioni già da esse conquistate.

Ho già avuto modo di accennare, in altra discussione, agli orientamenti che in questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

campo si vanno delineando a cura dei nostri principali concorrenti, la Gran Bretagna, la Repubblica federale tedesca, il Giappone, per esempio; ma non posso ora non mettere in particolare evidenza il vasto programma statunitense per lo sviluppo delle esportazioni mediante la creazione di appositi servizi, dotati di particolare dovizia di mezzi.

Consapevole di questa necessità, mi sono preoccupato affinché il Ministero del commercio con l'estero potesse ottenere un aumento dei fondi del suo bilancio e venissero assicurati al suo organo tecnico, l'Istituto nazionale per il commercio estero, mezzi finanziari meno insufficienti per poter assolvere ai suoi compiti statuari. L'aumento previsto nel bilancio sottoposto alla approvazione della Camera consentirà, non solo l'intensificazione dell'azione di *promotion*, ma anche l'inserimento della stessa in un più organico ed efficace programma di azione.

Nel campo dell'informazione di mercato e dell'assistenza agli operatori, che considero le basi di una qualsiasi iniziativa promozionale, le necessità impellenti della nostra esportazione rendono ormai indilazionabile la copertura con servizi commerciali permanenti di tutti i centri all'estero di un certo interesse. Si è così disposto l'allargamento della rete degli uffici di *Trade commissioner* dell'I.C.E. (nuovi uffici I.C.E. già aperti: Vancouver, Melbourne, Abidjan, Gedda, Taiz, Kuala Lumpur; in corso le pratiche per l'apertura di uffici a Tananarive, Rangoon, Aden e Kuwait; nuovi uffici I.C.E. per l'assistenza nel settore agricolo alimentare: Manchester, Vienna e Parigi), i quali svolgono, com'è noto, una funzione di assistenza operativa particolarmente apprezzata dalle ditte, data la loro impostazione eminentemente pratica. Questo allargamento viene ad assorbire integralmente i maggiori stanziamenti *ad hoc* previsti nel bilancio di previsione per l'esercizio in corso. Un'ulteriore estensione della rete, quale viene vivamente sollecitata dagli operatori, è quindi già sin d'ora condizionata dall'approntamento di nuovi fondi, che auspico possa quanto prima realizzarsi.

Fratanto verrà intensificato lo studio di alcuni mercati, meritevoli di essere più conosciuti (mi auguro di poter includere la Cina) e si darà maggiore sviluppo alle missioni di operatori, specie in coincidenza con nostre manifestazioni fieristiche. L'esperienza insegna che i contatti diretti, stabiliti in occasione di dette missioni, costituiscono sempre il punto di partenza di proficue relazioni di affari.

È in fase di notevole sviluppo l'attività fieristica, con un programma che nell'anno in corso ha compreso una sessantina di manifestazioni. Esso ha incluso anche l'allestimento di tre mostre industriali a sé stanti, secondo la formula « Italia produce » (Oslo, Bucarest e Montevideo) e si è esteso a tutti i continenti, comprendendo dodici nuovi centri.

Saranno sviluppate, nel quadro di una migliore programmazione, le attività di propaganda commerciale specifica. L'aumento dei mezzi previsto per questo esercizio apporterà un miglioramento alla situazione attuale, pur non consentendo di conseguire completamente gli obiettivi indicati nella mia proposta dello scorso anno.

Comunque, nel quadro delle disponibilità, il Ministero del commercio con l'estero si propone di realizzare un piano organico, che prevede innanzitutto la ripresa di quelle pubblicazioni che per difetto di mezzi erano state sospese, nonché l'ampliamento e l'intensificazione delle iniziative editoriali in corso. Si tratta di pubblicazioni editte dall'I.C.E. con i contributi del Ministero e realizzate in stretto contatto con le organizzazioni di categoria.

A questo punto dirò anche che il Ministero ha facilitato i lavori per la realizzazione di un annuario del produttore ed esportatore italiano, del quale il nostro paese era ancora privo. A questo riguardo debbo rivolgere un vivo ringraziamento al presidente della Commissione industria, onorevole De' Cocci, che col suo impulso ha consentito che l'iniziativa si attuasse.

Il Ministero si propone infine di assecondare al massimo la propaganda settoriale a carattere collettivo, dando alle categorie esportatrici ogni possibile assistenza nell'impostazione e realizzazione di efficaci campagne in favore del collocamento sui mercati esteri di specifici prodotti.

L'onorevole Servello, nel suo intervento, mi ha posto vari quesiti. Per alcuni ho qui le risposte, ma mi consenta l'onorevole Servello di non dilungarmi nel leggerle trattandosi di problemi specifici, se pur complessi. Queste risposte gliele farò avere personalmente.

Gli risponderò invece circa quelle che egli ha definito « manifestazioni festaiole » prive di qualsiasi interesse pratico, che avrebbero caratterizzato — se non ho mal capito — un certo tipo di propaganda di settore.

A tale proposito debbo precisare che la parola *festival* è un termine posto in uso negli Stati Uniti e normalmente adottato anche da altri paesi, per indicare determinate manife-

stazioni a carattere commerciale. Le manifestazioni del genere organizzate dall'Italia all'estero vengono più propriamente denominate « settimana italiana » o « quindicina italiana ».

Trattasi, in sostanza, di una serie di iniziative realizzate in una determinata località, di riconosciuto interesse economico e commerciale e consistenti in mostre o esposizioni, riferite a diversi settori produttivi, che vanno, a seconda dei casi, dall'artigianato all'abbigliamento, ai prodotti alimentari, a quelli industriali, alla produzione editoriale, alle mostre di pittura, alle sfilate di moda e, in genere, alle varie attività produttive italiane, che tanto apprezzamento riscuotono all'estero.

Non mi sento, quindi, di condividere il giudizio generale negativo che l'onorevole Servello ha espresso su queste manifestazioni, le quali, se organizzate con la necessaria preparazione tecnica — e il Ministero del commercio con l'estero è venuto nella determinazione di affidarne l'attuazione all'I.C.E. — sono da considerare tra le più efficaci, soprattutto nel campo della diffusione dei beni di consumo.

Nella attuazione di questo più vasto piano di *promotion* delle nostre esportazioni, il Ministero del commercio con l'estero non perde naturalmente di vista l'aspetto umano del problema, e cioè la preparazione dei quadri, che, nella crescente complessità della materia e nella sempre più accentuata tecnicità delle esportazioni, assume carattere di particolare rilievo.

Ora, per quanto riguarda i quadri intermedi, vale a dire formati da diplomati degli istituti tecnici e commerciali, sta per realizzarsi una lodevole iniziativa del Ministero della pubblica istruzione, mentre, per quanto concerne la preparazione dei giovani provenienti dalle nostre università, ho già disposto che l'I.C.E. organizzi, nel suo ambito, « corsi per il commercio estero », che, ispirati a concetti eminentemente pratici, consentano un più facile inserimento nella vita professionale dei laureati che desiderano tale preparazione. Saranno, inoltre, intensificate le forme di assistenza ai giovani che il dicastero già cura, attraverso le borse di pratica commerciale all'estero.

La formazione dei quadri assume carattere di particolare importanza ove si consideri che la composizione della nostra classe di esportatori è formata essenzialmente di piccoli operatori. Da recenti elaborazioni meccanografiche compiute dai servizi dell'I.C.E., è infatti risultato che, su circa 29 mila aziende

esportatrici, oltre 26 mila ditte (il 90 per cento circa) hanno esportato nel 1960 per importi che non superano 100 milioni di lire, ciò che dimostra che il grosso della categoria è numericamente composto di piccoli esportatori, ai quali l'adeguata preparazione di giovani elementi nel proprio ambito aziendale riesce oltremodo onerosa, se non spesso impossibile.

È quindi alle esigenze delle piccole e medie aziende che occorre rivolgere la nostra attenzione, anche nel campo delicato che involge la preparazione dell'elemento umano.

L'onorevole De Martino ha toccato anche, nella sua esauriente relazione, il tema, estremamente importante, dell'ampliamento degli organici del Ministero, ed io sono d'accordo con lui sulla necessità di un adeguato ampliamento.

Una troppo esigua schiera di funzionari, a cui sono grato per lo spirito di sacrificio e dedizione al lavoro che dimostra quotidianamente, opera attualmente in un vasto e difficile campo, che condiziona sempre più la vita economica del paese. Lo sviluppo dei negoziati internazionali, sia sul piano bilaterale sia su quello multilaterale, in rapporto soprattutto all'affermarsi di una politica comunitaria ed associativa, non solo in Europa, ma anche su altri vasti spazi economici; l'azione di controllo sugli scambi nei settori delicati non ancora liberalizzati, infine l'impostazione di una organica azione di *promotion* delle nostre esportazioni sono attività del massimo impegno e che solo da una adeguata attrezzatura di personale specializzato possono venire svolte con la dovuta efficienza.

L'onorevole Amadeo ha dedicato gran parte del suo intervento ad illustrare un tema di alto interesse, vale a dire il contributo che il piano Hallesint potrebbe recare al processo di unificazione e di associazione economica e, quindi, alla pace fra i popoli. Si tratta, però, di un tema che investe tutta la direzione della politica economica, finanziaria e sociale del paese, che dovrebbe, dunque, collocarsi in sede di discussione della politica di competenza del Ministero del bilancio. Da parte mia non mancherò di invitare i miei uffici ad uno studio accurato del piano Hallesint, come non mancherò di segnalare opportunamente l'intervento dell'onorevole Amadeo all'amministrazione del bilancio.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non presumo con questa mia esposizione di avere illustrato tutti i molteplici aspetti della politica seguita dal Governo nel settore del commercio con l'estero. Ho cercato soltanto di delineare gli aspetti principali che, negli otto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

mesi del 1961, hanno contraddistinto l'andamento del commercio estero italiano e di individuare i fattori che hanno influito sulla sua evoluzione.

L'elevato ritmo delle nostre attività produttive interne, che non può non essere motivo di viva soddisfazione, la ricostituzione di scorte, taluni approvvigionamenti alimentari a carattere eccezionale, hanno contribuito ad elevare il *deficit* della bilancia commerciale; mentre nei confronti delle esportazioni, che pure hanno segnato un aumento percentualmente notevole, fattori concorrenziali, flessioni nella domanda di taluni manufatti, nuove limitazioni all'introduzione delle merci estere hanno a volte ostacolato quel maggiore impulso, a cui i nostri operatori erano preparati. Ad essi invio comunque, anche da quest'aula, il mio apprezzamento più vivo per il generoso sforzo compiuto inteso ad allargare le proprie posizioni sul mercato internazionale, in condizioni competitive spesso di notevole difficoltà.

Prima di terminare la mia esposizione, desidero esprimere il più cordiale ringraziamento a tutti i miei collaboratori, sia del Ministero che dell'Istituto nazionale per il commercio estero e, in particolare, al sottosegretario onorevole Longoni, col quale condivido quotidianamente la responsabilità del Ministero.

Mi sia consentito altresì di rinnovare la assicurazione che, grazie ai nuovi maggiori stanziamenti previsti nel bilancio sottoposto al vostro esame, sarà potenziata l'azione intrapresa, rivolta a imprimere un nuovo impulso alla nostra presenza sui mercati internazionali. Contribuiremo così, a procurare al nostro paese un più elevato livello economico e sociale, come è nelle aspirazioni — ne sono certo — di noi tutti, in qualsiasi settore di questa Camera sediamo. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

**BIASUTTI, Segretario,** legge:

« La Camera,

considerata la disastrosa situazione in cui rischiano di cadere migliaia di lavoratori ed artigiani della Sicilia, attualmente occupati nella fabbricazione di casse e gabbiette in legno per agrumi, non appena siano rese operanti le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 30 agosto 1961, che esclude l'impiego del legname per imballaggi per esportazione.

invita il ministro del commercio con l'estero

ad avvalersi della clausola contenuta nell'ultimo capoverso dell'articolo 12 del decreto ministeriale 30 agosto 1961, onde consentire che in Sicilia continui la fabbricazione delle cassette e delle gabbiette in legname, che è fonte di vita per migliaia di famiglie ».

**DE PASQUALE, FAILLA, SPECIALE, PEZZINO, FIUMANÒ, GRANATI, MISEFARI, BUFARDECI, GRASSO NICOLOSI ANNA, PELLEGRINO.**

« La Camera,

ravvisata l'importanza particolare di sviluppare adeguatamente i rapporti commerciali con la Repubblica popolare cinese, nel quadro della ricerca di un allargamento costante degli orizzonti commerciali del nostro paese, onde evitare di rimanere esclusi dalle nuove aree mercantili che si vanno consolidando nel mondo ed al fine di contribuire così al risanamento del cronico squilibrio della bilancia commerciale;

impegna il Governo

a compiere tutti i passi che si riveleranno necessari per avviare trattative efficaci col governo cinese ed intesi a conseguire nel più breve tempo possibile il reciproco invio di delegazioni qualificate a gettare le basi della normale ripresa di un ampio interscambio, nonché l'apertura sollecita di un ufficio commerciale a Pechino nel solco del rafforzamento attuale delle nostre rappresentanze all'estero ».

**CERAVOLO DOMENICO, BALLARDINI, BERTOLDI, CASTAGNO, FARALLI, RICCA, ALBARELLO, CALAMO, ALESSI MARIA, GHISLANDI, AMADEI LEONETTO.**

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo su questi ordini del giorno ?

**MARTINELLI, Ministro del commercio con l'estero.** Debbo premettere che il decreto ministeriale 30 agosto 1961, richiamato nell'ordine del giorno De Pasquale, è stato emanato dopo approfonditi incontri con le categorie produttrici e commerciali interessate al settore agrumario. Ciò premesso, debbo anche riconoscere che l'abolizione a breve o brevissima scadenza di quei tipi di imballaggio che dal punto di vista tecnico e commerciale non sono stati concordemente ritenuti più adatti alle attuali esigenze dei mercati di consumo potrebbe dar luogo a difficoltà di riconversione delle attività di un certo settore artigianale. Pertanto, sebbene l'uso di detti im-

ballaggi risulti, a quel che me ne dicono gli uffici, in diminuzione, esistendo la possibilità di consentirne ulteriormente l'impiego per la spedizione di limoni destinati all'estero, avvalendomi di una facoltà riservata, al ministro se non erro, dall'ultimo capoverso dell'articolo 12 di quel decreto ministeriale, posso assicurare gli onorevoli presentatori che un'altra proroga sarà accordata, una proroga che autorizzi l'impiego di questi imballaggi per l'esportazione dei limoni fino al 30 giugno 1962.

Circa l'ordine del giorno Ceravolo Domenico, ritengo di aver già risposto nel corso della mia replica. Non posso accoglierlo così come è formulato, non posso cioè assumere l'impegno di avviare trattative con il governo cinese, perché fra l'altro la questione non rientra nella competenza della mia amministrazione. Per quel che riguarda, invece, lo spirito dell'ordine del giorno, credo di avere fornito assicurazioni tranquillanti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole De Pasquale ?

DE PASQUALE. Non insisto, perché la risposta del ministro è stata tale da assicurare a questa numerosissima categoria di lavoratori e di artigiani un nuovo termine entro il quale riconsiderare la propria attività.

Desidero anche dare atto all'onorevole ministro della pronta sensibilità con cui egli, in sede di Commissione, ha preso in considerazione questo problema. Vorrei, poi, rivolgergli un invito: quello di prolungare, qualora sia possibile, la sospensione del provvedimento fino al dicembre del 1962, in modo che le categorie interessate abbiano davanti a loro un intero anno, cioè un intero ciclo produttivo, e quindi un maggior respiro; questo, forse, anche per l'opportunità di riconsiderare gli studi che hanno portato a questo provvedimento, giacché sulle conclusioni degli studi stessi sia esportatori, sia fabbricanti di imballaggi nutrono notevoli perplessità. Aggiungo che, siccome il mio ordine del giorno si riferisce solo alla Sicilia, esso va emendato nel senso che la norma valga per l'intero territorio nazionale. Può l'onorevole ministro accordare la sospensione del provvedimento per un anno intero, come del resto egli in Commissione aveva detto ?

PRESIDENTE. Onorevole ministro ?

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. Innanzi tutto dichiaro che è pacifico che la norma varrà per tutto il territorio

della Repubblica. In secondo luogo preciso che non esistono difficoltà di ordine sostanziale a determinare sin d'ora il termine del 31 dicembre 1962. Gli uffici mi hanno fatto presente che vi è una decrescita...

DE PASQUALE. Tanto meglio !

MARTINELLI, *Ministro del commercio con l'estero*. ...starei per dire naturale nell'impiego di tali cassette. Questa ragione è proprio quella che mi persuade a dichiarare subito che la norma di autorizzazione all'eccezione, anziché scadere con il 30 giugno 1962, avrà come termine ultimo il 31 dicembre 1962.

DE PASQUALE. La ringrazio e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Castagno, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Ceravolo Domenico, di cui ella è cofirmatario ?

CASTAGNO. Non insisto per la votazione, principalmente per quello che ha detto l'onorevole ministro. Egli, in sostanza, dopo aver esposto le ragioni per le quali è favorevole ad un ampliamento dei nostri rapporti commerciali anche con la Repubblica popolare cinese, ha sostanzialmente negato la sua adesione al nostro ordine del giorno dicendo che non è di sua pertinenza, in quanto riguarda essenzialmente temi di politica estera e non soltanto e non prevalentemente quelli del commercio con l'estero.

Faccio osservare all'onorevole ministro che vi sono altri paesi, come l'Italia, che non hanno rapporti diplomatici con la Repubblica popolare cinese, e che ciò nonostante essi hanno nelle Repubblica cinese loro delegati commerciali e trattano direttamente con essa gli affari commerciali. Tale è il caso della Repubblica federale tedesca, per restare nell'ambito dei paesi occidentali.

D'altra parte, il Ministero del commercio con l'estero ha un istituto creato appositamente per curare i rapporti commerciali con l'estero. Se il Governo o il Ministero non può intrattenere rapporti ed inviare delegazioni ufficialmente nella Repubblica popolare cinese, attraverso l'I.C.E. può tuttavia avviare trattative. Noi, infatti, diciamo nel nostro ordine del giorno: « ...impegna il Governo a compiere tutti i passi che si riveleranno necessari ». Ora, uno degli strumenti per compiere questi passi il Ministero lo possiede ed è appunto l'I.C.E., il quale, se non in via ufficiale, in via ufficiosa dispone di tutti i mezzi per avviare queste trattative senza dover passare attraverso l'intermediazione dei commercianti inglesi o svizzeri o attraverso istituti particolari residenti fuori del territorio cinese, ad esempio a Hong-kong, per fare

questo commercio, che è in via di enorme sviluppo e che può dare veramente all'Italia anche la possibilità di introdursi sul mercato non soltanto in concorrenza con altri, ma in una competizione abbastanza facile e soprattutto metterla in condizione di non arrivare buon ultima su quel mercato.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1961-62, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3104*).

(*La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lajolo. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che mi accingo a svolgere riguarderà, come è avvenuto per altre discussioni sullo stesso bilancio, esclusivamente il settore della radio-televisione. Devo dire subito che, per la prima volta, siamo

lieti di riconoscere che una parte di quella che è stata la nostra lunga e tenace battaglia per democratizzare la radiotelevisione, le insistenze svolte dal mio gruppo in Parlamento e le discussioni sviluppatesi nel paese hanno portato a frutti che dobbiamo considerare abbastanza importanti per lo sviluppo della radiotelevisione.

Noi constatiamo che l'istituzione, prima di « tribuna elettorale », poi di « tribuna politica », è un fatto nuovo per la televisione, che ha dato finalmente la possibilità, non più soltanto ai membri del Governo e della maggioranza di rivolgersi ai cittadini attraverso questo così importante mezzo d'informazione e di propaganda che è di tutti e non di parte, ma anche agli esponenti dell'opposizione, seppure in misura ancora scarsamente proporzionale alle forze politiche che rappresentano, di far sentire qualche volta la loro voce. Credo che vada sottolineata anche, a favore della nuova situazione che si è venuta a creare nella radio-televisione, la scelta concordata dei temi politici, che in genere incontrano l'attenzione del pubblico. Credo che il successo che queste trasmissioni politiche hanno fatto registrare anche attraverso le statistiche stesse della radio-televisione, conforti a continuare su questa via e a migliorare ancora le possibilità che questo strumento offre di collegare il Parlamento, il paese e le forze politiche con i cittadini.

Credo altresì che, per quanto riguarda il Parlamento, le riprese dirette delle sedute parlamentari abbiano dato modo alla popolazione di rendersi conto dei lavori e dei dibattiti parlamentari, e credo che anche lo sforzo — che si sta facendo particolarmente in queste ultime settimane — per dare al giornale televisivo una mobilità e varietà più aderenti allo spirito giornalistico e che valorizzino meglio i requisiti particolari di questo nuovo mezzo che è la televisione, siano fatti che per la prima volta possiamo segnalare a vantaggio di una situazione che è venuta migliorando.

Lo stesso non si può dire però per quanto attiene ai programmi, sia culturali ed educativi, sia di costume e spettacolari. Però, anche in questo settore non sarebbe giusto non ammettere che alcune voci nuove sono entrate, rompendo almeno in parte (ancora, purtroppo, in piccola parte) quella discriminazione stupida che si era venuta determinando negli ambienti della radio-televisione e che non aveva consentito fino ad oggi la utilizzazione di importanti forze del mondo della cultura e dello spettacolo, tenute lontane

dalla televisione per ragioni politiche ed ideologiche.

Credo che possiamo anche sottolineare lo sviluppo dell'apparato tecnico. Concordo con la relazione di maggioranza quando sottolinea lo sviluppo che è venuta prendendo la parte tecnica della radio-televisione e la realizzazione del secondo canale: anche se purtroppo non sarà goduta da tutti i cittadini, ma solo da una parte di essi. È evidente che ogni sforzo deve essere fatto perché al più presto possibile sia consentito a tutti i cittadini la possibilità di scelta tra i due programmi.

Noi annotiamo obiettivamente questi fatti, e diamo atto al Governo di aver finalmente ascoltato le proposte avanzate in Parlamento, non solo dal nostro gruppo, e soprattutto richieste dai telespettatori e radio-ascoltatori di tutto il paese.

Non si tratta più di una battaglia così frontale, come quella che è stata combattuta sino ad ieri, contro la situazione di monopolio e di discriminazione imperante alla R.A.I.-TV., ma non vi è dubbio che la nostra battaglia deve continuare (e noi la continueremo) per democratizzare in modo serio e definitivo la R.A.I.-TV.

Abbiamo già avuto occasione, in sede di discussione del bilancio precedente, di sottolineare la recente sentenza della Corte costituzionale, la quale, dopo aver stabilito che la R.A.I.-TV. è un servizio pubblico, cioè a disposizione di tutti i cittadini indiscriminatamente, è arrivata a richiamare i governanti alla necessità di proporre rapidamente una nuova legge che la metta in condizione di difendersi in qualche modo dall'accusa di essere un vero e proprio monopolio, traendo tutte le necessarie conseguenze dalla sua chiarita caratterizzazione di ente pubblico, operante nell'interesse della collettività. A questo proposito devo ricordare ancora una volta che circa dieci anni fa è stata presentata una proposta di legge firmata dall'onorevole Schiavetti e dall'onorevole Farini, proprio per modificare la struttura organizzativa della R.A.I.-TV. La discussione di questa proposta di legge è stata più volte sollecitata, ma, a causa del continuo sabotaggio da parte di chi non aveva alcun interesse a varare una nuova legislazione sulla R.A.I.-TV., cioè maggioranza democristiana non è stato possibile farla giungere neppure in Commissione. Ora, credo che la sentenza della Corte costituzionale (che non è un'istanza di parte) faccia riconoscere l'urgenza di difendere e approvare una nuova legge per la R.A.I.-TV.

La situazione della R.A.I.-TV. è caratterizzata ora infatti da controlli dispersivi, e da poteri che devono essere esercitati da vari ministeri. Le responsabilità sono così varie e disperse, che quando si tratta di colpire determinati scandali e sollevare determinate denunce, è difficile sapere qual è l'istanza che deve rispondere dinanzi al Parlamento di queste violazioni, che vengono man mano sottolineate dalla stampa. Per la parte politica, il controllo dovrebbe spettare alla Presidenza del Consiglio dei ministri che lo dovrebbe esercitare attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza e di controllo sulla R.A.I.-TV. Ma spesso è stato risposto che le proteste anche di carattere politico devono essere indirizzate al Ministero delle poste e telecomunicazioni. Contemporaneamente quando queste proteste vengono indirizzate al Ministero si risponde, come è accaduto più volte, che bisogna rivolgersi alla Commissione di vigilanza. E così avanti in un giro vizioso che lascia tutto immutato.

Per quanto riguarda il bilancio, essendo la R.A.I.-TV. una azienda a maggioranza partecipativa I.R.I. dovrebbe dipendere dal Ministero delle partecipazioni statali.

Data questa dispersione di poteri, diventa indispensabile sanzionare con una legge precisa da chi deve dipendere la R.A.I.-TV. e a chi sono attribuite tanto gravi responsabilità. Io credo che dovrebbero essere molti i rappresentanti del Governo ad ascoltare il dibattito su questo bilancio, proprio perché le responsabilità sono molto frazionate. Credo che una nuova legge sia assolutamente indispensabile.

In conseguenza di questa situazione risultano di difficile controllo il bilancio, le entrate e le uscite ed in genere la situazione finanziaria della R.A.I.-TV.; e le risposte date in occasione delle richieste di riduzione dei canoni appaiono troppo generiche, elusive e non documentate.

È quindi necessario giungere ad una chiara definizione delle responsabilità nella gestione di un servizio pubblico così importante, mentre nuovi strumenti devono garantire un più efficace controllo del Parlamento sulla R.A.I.-TV.

Quanto alla Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, esistono disparità di opinioni sul regolamento che disciplina l'attività di questo organismo e sulla sua applicazione pratica. Significativo è quanto è avvenuto nel corso della seduta di ieri, alla quale io pure ho preso parte come componente della Commissione stessa.

La Commissione aveva ricevuto da sei mesi due lettere indirizzate dal Presidente della Camera dei deputati, il quale si è sentito in dovere di richiedere alla R.A.I.-TV. un maggiore rispetto delle istituzioni parlamentari per quanto riguarda la ripartizione del tempo fra Parlamento e Governo. Queste due lettere non hanno ottenuto ancora risposta dopo sei mesi. Finalmente, ripeto, sei mesi dopo il loro invio, l'esecutivo della Commissione, in cui sono rappresentati i vari gruppi politici, si è riunita e ha preso alcune decisioni circa le modalità attraverso le quali la radio e la televisione devono distribuire il tempo riservato alle trasmissioni parlamentari, in modo da giungere ad un'imparziale ed obiettiva suddivisione del tempo fra i vari oratori e a una adeguata trattazione dei temi più importanti. Senonché una parte dei colleghi della maggioranza ha sentito il bisogno di continuare a ripetere che i poteri della Commissione non erano sufficienti a consentire di prendere decisioni in materia. È rimasto così inascoltato l'invito del Presidente della Camera cui si è associato il presidente stesso della Commissione, egli pure espresso dalla democrazia cristiana.

Ancora una volta, dunque, per non volere avere poteri sulla R.A.I.-TV., la questione ha dovuto essere rimandata ad un'altra seduta, il che dimostra come parte dei colleghi della maggioranza non intenda usare neppure di quei minimi poteri chiaramente accordati alla Commissione. Anche per queste ultime incomprensioni, resistenza e sabotaggi contro i poteri della Commissione si impone un'urgente revisione delle norme che disciplinano la vita di questo organismo.

Molti problemi potranno essere risolti con l'approvazione, che noi da tempo sollecitiamo, delle proposte di legge per una nuova disciplina e struttura della radio e della televisione.

A questo proposito dobbiamo oltretutto denunciare il sabotaggio sistematico che le proposte di legge di iniziativa parlamentare subiscono da parte del Governo e della maggioranza, che controlla non soltanto le possibilità in aula ma, con l'aiuto dei convergenti, anche nelle Commissioni. La situazione è veramente seria e grave: si può dire che nessuna proposta di legge della minoranza giunge più alla discussione ed all'approvazione del Parlamento, chiamato da tempo ormai soltanto a pronunciarsi su proposte di legge della maggioranza o su disegni di legge di iniziativa governativa.

Questa situazione va vigorosamente denunciata, perché essa rappresenta una violazione delle prerogative parlamentari talché si vedono sistematicamente giacere negli archivi della Camera proposte di legge presentate per corrispondere ad esigenze delle più varie categorie di lavoratori.

Le proposte di legge sulla R.A.I. presentate alla Camera in questa legislatura sono sei. Nonostante le nostre sollecitazioni quasi settimanali, le interrogazioni e le interpellanze presentate dai vari gruppi parlamentari (meno quello della democrazia cristiana, il quale evidentemente ritiene che la legislazione sulla R.A.I.-TV., così com'è, vada benissimo) non sono state ancora prese in considerazione. C'è di più: la Commissione di vigilanza, con il suo esecutivo al completo, sei mesi fa si recò dai Presidenti delle Camere proprio per sollecitare la discussione di queste proposte. Furono date tutte le garanzie; una parte di queste proposte di legge finalmente furono avviate alla Commissione II che aveva la competenza per discuterle, ma ancora una volta sono state rinviate ad un comitato di coordinamento, sicché ancora oggi non si sa bene a quale Commissione verranno assegnate e quando saranno discusse.

Ogni volta che ne sollecitiamo la discussione ci si risponde — come ha fatto il ministro lo scorso anno — che non è compito del Governo fare queste sollecitazioni. Io vorrei aggiungere che non sarebbe neppure compito del Governo e della maggioranza sabotare le possibilità della discussione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo è pronto a discuterle anche questa sera.

LAJOLO. Basterebbe che si cominciasse a discutere quelle proposte di legge da martedì prossimo, ma sono convinto che probabilmente in tutta la legislatura non riusciremo a farlo. Questa sua promessa...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa mia disposizione.

LAJOLO. Buona disposizione che però ella dovrebbe, se possibile, rendere concreta allargandola alla sua maggioranza perché finalmente le proposte di legge sulla R.A.I.-TV. possano essere discusse.

Credo che questo punto fondamentale debba essere risolto se vogliamo davvero affermare che la R.A.I.-TV. è un organismo democratico, anche secondo la sentenza della Corte costituzionale, nella quale, pur bocciando il tentativo di creare una radio libera, si era costretti a dimostrare che anche con il monopolio attualmente vigente per la R.A.I.-

TV. si doveva assolvere ad un servizio pubblico, caratterizzato cioè dalla garanzia, di completa obiettività da parte del Governo.

Per quanto concerne « tribuna politica » noi, che sottolineammo l'attuazione e l'importanza di questa realizzazione fin dall'inizio, vorremmo suggerire alcune modificazioni. Avevamo proposto che il programma di trasmissioni non comprendesse le interviste internazionali. Questa proposta allora non fu accolta, ma oggi, però, la R.A.I.-TV. ha convenuto che era impossibile ottenere da tali trasmissioni un interesse da parte del pubblico, e sono state nella pratica abolite. Credo che il tempo di dette trasmissioni possa essere utilizzato, aumentando le conversazioni riservate ai segretari dei partiti per le loro conferenze-stampa, e quelle dedicate a « tribuna politica ».

Credo inoltre che i temi assegnati a « tribuna politica » possano essere utilmente allargati a questioni non squisitamente politiche che però interessino la collettività dei cittadini, come è avvenuto quando si è parlato della diminuzione dei prezzi dei libri di scuola.

Pregherei poi l'onorevole ministro di farsi interpretare presso la R.A.I.-TV. affinché la rappresentanza dei giornalisti che prende parte a « tribuna politica » esprima davvero le alte qualità del giornalismo italiano, in modo che vi partecipino giornalisti qualificati, sotto la responsabilità dei direttori dei rispettivi giornali.

Un'altra osservazione vorrei fare per quanto riguarda il sorteggio, e particolarmente per ciò che si riferisce ai segretari dei partiti.

Credo che occorra tornare al metodo che si seguiva ai tempi di « tribuna politica ». In altri termini, noi auspichiamo, un sorteggio che non avvenga all'ultimo momento, tenuto conto degli impegni che assorbono i segretari dei partiti. Io credo che il sistema usato per « tribuna elettorale » consentisse in modo migliore ai segretari dei partiti di poter predisporre i propri impegni, e di conseguenza assicurasse meglio la loro presenza alle trasmissioni.

Anche la questione delle riprese dei lavori parlamentari (sia alla Camera sia al Senato) deve essere rapidamente risolta. Ho accennato alla discussione che se ne è fatta in seno alla Commissione di vigilanza. Spero che in una prossima seduta il programma che abbiamo concordato con la R.A.I.-TV. possa essere approvato anche dai colleghi della maggioranza. Certo è che oggi, ad esempio, si attribuisce il carattere di leggi a semplici

provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, il che crea uno stato di confusione, poiché quei progetti diventeranno leggi solo dopo l'approvazione parlamentare. E al Parlamento che compete l'ultima decisione in questa materia, come sottolineava anche la lettera del Presidente della Camera.

Per quanto riguarda le innovazioni apportate al « telegiornale », noi concordiamo con tutti gli sforzi che tendono a dare una maggiore mobilità, una maggiore varietà, alle trasmissioni televisive; apprezziamo ogni sforzo per differenziare il programma televisivo da quello radiofonico, perché sarebbe ridicolo uno stesso programma per due mezzi di diffusione così diversi. Quindi concordiamo con i tentativi fatti in questi ultimi tempi, però ci preoccupiamo quando si va al di là dei limiti che la televisione si deve imporre, tenuto conto che non si tratta di un organo di stampa di questo o di quel partito, di questo o di quel gruppo finanziario, ma di un servizio pubblico.

I fatti che sono stati lamentati in queste ultime settimane potrebbero portare a due soluzioni: tornare a un « telegiornale » che non abbia nessun interesse per i telespettatori, o fare del « telegiornale » uno spettacolo qualunquistico, il che non dovrebbe rientrare negli orientamenti dei dirigenti della R.A.I.-TV., e certamente è avversato dai telespettatori.

Vi sono stati dei casi clamorosi: mi riferisco all'intervista dell'avvocato Augenti ed alla questione, più grave, dell'onorevole De Maria. È stata la prima volta che un'interpellanza parlamentare ha ottenuto per sé gli onori della televisione, la quale in questa circostanza ha propagandato un falso patente, come è stato documentato in Parlamento, e per di più un falso su una questione di fondo della vita del paese.

Noi concordiamo con tutto quello che può richiamare la comune attenzione sul pericolo delle esplosioni nucleari, da qualsiasi parte queste esplosioni siano provocate. Siamo d'accordo, anche se diciamo che questa campagna doveva essere fatta da tutti prima e non soltanto in questi ultimi tempi. Noi siamo contrari però al fatto che la televisione abbia avuto poca sensibilità nel popolarizzare un sordido episodio, la cui falsità è stata ampiamente documentata dal collegio medico, dal Parlamento e dallo stesso ministro della sanità.

Quindi, concordiamo sullo sviluppo, sulla mobilità nuova che deve essere data al telegiornale: ma ricordiamo anche alla respon-

sabilità di coloro che compiono questi servizi tutti i motivi che devono essere tenuti presente da chi ha in mano un mezzo di propaganda così importante.

Per quanto riguarda la commissione per i programmi, quella commissione che dipende da lei onorevole ministro (alla quale ho già avuto occasione nel precedente dibattito di accennare e credo che sia giusto ritornarvi — ed io la ringrazio della lettera che ella ha avuto la bontà di inviarmi in risposta alla mia richiesta di modificazione della commissione) — devo far rilevare che questa commissione era stata creata quando vi era soltanto la radio, ed oggi è rimasta invariata nonostante il grande sviluppo della radio e della televisione.

Per questa commissione non si è avuta ancora alcuna modifica, neppure oggi con l'apertura del secondo canale televisivo. Io mi domando se sia possibile che una commissione che si riunisce soltanto ogni tre mesi — una sola commissione — sia in grado di esaminare in uno o due giorni tutti i programmi delle varie trasmissioni radio e della televisione del primo e secondo canale con le difficoltà che tutti sappiamo che si frappongono ad un esame, ad una visione di tutti questi programmi.

Ritengo che questa commissione che si riunisce una volta ogni tre mesi sia una commissione che non esiste, che non può funzionare.

Ella, onorevole ministro, credo avrà certamente letto, come me, la denuncia dello scrittore Bonaventura Tecchi, presidente di questa commissione, attraverso una intervista nella quale il Tecchi affermava la possibilità (e lo faceva come presidente di quella commissione) di poter garantire un serio funzionamento della commissione stessa.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non è così, onorevole Lajolo. Le leggerò quell'intervista.

LAJOLO. Anch'io l'ho letta.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La leggerò per lei e per me....

LAJOLO. D'accordo. Credo però che da quella intervista non risulti che la commissione funzioni. Da quel poco che ho potuto capire e documentare, ripeto, la commissione non ha possibilità di funzionare.

Comunque, ella sa quanti siano i programmi della radio e della televisione, quanto siano onerosi, ed io mi domando se in uno o due giorni, radunandosi una volta ogni tre mesi, quella commissione, sia pure compo-

sta da tante intelligenze che hanno tanta prontezza, da uomini egregi ed illustri, quali quelli che sono chiamati a farne parte, sia in grado di stabilire un controllo, di dare aiuti per un maggiore sviluppo della televisione. Io penso che sia difficile.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è un argomento diverso da quello che prima ella ha svolto.

LAJOLO. Accetti il secondo se la sua dimostrazione è stata più convincente. Comunque, è un fatto che il numero dei componenti questa commissione deve essere aumentato, deve essere accresciuta la rappresentanza delle categorie e suddivisa in più sezioni quantomeno una per la radio e una per la televisione. Chiedo soprattutto che sia rivista la composizione della commissione stessa della quale ormai possono far parte anche i critici televisivi dei vari giornali, che oggi sono diventati una istituzione come per tutti gli altri settori dello spettacolo. Chiedo altresì che siano ammesse le associazioni che sono sorte e che hanno le carte in regola, come la legge sancisce, in maniera che, anche in questa commissione, regnino equilibrio ed equità con la possibilità di controllare i programmi da un punto di vista competente ma anche da un punto di vista equilibrato ed obiettivo.

Ho parlato di associazioni. E sorta l'associazione dei radio-teleabbonati. Questa associazione terrà un convegno nei prossimi mesi a Roma, al quale parteciperanno molte personalità della cultura italiana, e nell'associazione stessa figurano la maggioranza dei partiti rappresentati in Parlamento e personalità eminenti nel campo politico e culturale: essi formuleranno proposte per i programmi della radio-televisione. Credo opportuno che il ministro delle poste e telecomunicazioni mandi suoi rappresentanti al convegno, cosa che consentirà un utile scambio di idee per un maggiore sviluppo della radio e della televisione, dando la possibilità di adeguare i programmi alle nuove esigenze che si vanno prospettando nel nostro paese. Credo che sia possibile allargare ancora utilmente la collaborazione per quanto riguarda i programmi culturali, educativi, che interessano particolarmente la formazione delle coscienze, i programmi informativi dal punto di vista anche scientifico. Ritengo che siano settori sui quali ancora oggi si appuntano le critiche maggiori di tutti i settori della stampa, e credo che in questo campo un passo avanti sia utile farlo proprio per collegare sempre più il mondo della cultura, il mondo della

scuola, il mondo della scienza alla radio e alla televisione, visto che per fortuna si vanno occupando sempre più di questi settori essenziali per la vita del nostro popolo.

Per quanto riguarda il settore degli spettacoli, gli scandali continuano a esplodere assai numerosi. Una attenzione particolare, soprattutto in rapporto agli ultimi spettacoli che sono stati programmati, andrebbe rivolta alle case discografiche. Onorevole ministro, queste case di dischi per loro fortuna e credo anche per loro ingegno sono diventate delle organizzazioni economiche assai potenti, che pesano talvolta più di quanto non dovrebbero sulla scelta dei programmi, sulla scelta dei cantanti, su determinate cose: e non sempre pesano soltanto con l'influenza della loro organizzazione, ma, almeno secondo quanto scrivono alcuni organi di stampa, anche in altro modo. Credo che una maggiore attenzione rivolta a questo settore eliminerebbe tanti inconvenienti e tanti scandali, e forse migliorerebbe anche la situazione di questi programmi spettacolari che sono rivolti in larga parte alle masse popolari, alla gente che segue più attentamente queste cose di quanto non segua gli altri programmi della televisione.

Vi è un problema che abbiamo sollevato durante la discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo: quello della collaborazione tra televisione, radio teatro e cinema, collaborazione che, secondo me, è proficua, che rischia però, se non di far morire il cinematografo (che per fortuna grazie al coraggio delle sue maestranze a tutti i livelli non è mai stato finora fiorente come oggi) nonostante le bolle della cesura, di mettere in gravi difficoltà il teatro italiano.

Credo che un concordato tra teatro e televisione potrebbe portare a utilizzare gli attori che servono per la televisione, date le possibilità tecniche di questo nuovo mezzo, facendoli lavorare durante l'estate in maniera che nell'inverno essi possano costituire le loro compagnie. Credo che la televisione potrebbe andare incontro in qualche modo, dando una mano concreta, con le possibilità che essa ha, al rifiorire del teatro nel nostro paese.

La pubblicità della televisione, i bilanci, le cifre che ci vengono sottoposte, gli aumenti degli abbonati sono tutte cose che confortano, ma esse devono trovare una corrispondenza per quel che riguarda i telespettatori. Questa corrispondenza noi l'abbiamo sottolineata in una proposta di legge che torno a richiamare all'attenzione del ministro. Si tratta della riduzione che oggi si impone del canone di ab-

bonamento alla radio e alla televisione. La radio-televisione italiana può fare questa riduzione, pur avendo attuato quello sviluppo che abbiamo riconosciuto, pur avendo creato il secondo canale, con gli introiti che le vengono dagli abbonamenti in continuo aumento, con le possibilità offerte dalla pubblicità, dalla quale trae cifre molto elevate.

Non sto ad elencare cifre, perchè le ho già indicate in occasione della discussione del bilancio dello scorso anno; semmai questa volta devo rilevare che esse sono ancora aumentate.

Credo che questo problema possa essere affrontato e risolto. Noi abbiamo chiesto e continueremo a chiedere che questa nostra proposta di legge con la quale chiediamo la riduzione del 50 per cento dei canoni di abbonamento alla radio e alla televisione sia discussa. Abbiamo sottolineato come in altri paesi le radio statali facciano pagare un modesto abbonamento perchè non fanno pubblicità, e abbiamo sottolineato come le radio libere che fanno pubblicità non facciano pagare gli abbonamenti. Noi non chiediamo l'abolizione del canone di abbonamento, ma la riduzione del 50 per cento. Credo che uno studio su questo particolare settore possa portare a confortare la nostra richiesta, che non soltanto accontenterebbe i teleabbonati italiani ma farebbe aumentare il loro numero e incrementerebbe quindi ulteriormente lo sviluppo della radio e della televisione. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Ne ha facoltà.

**SANGALLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come nei miei precedenti interventi sugli stati di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, così in occasione all'attuale bilancio mi limiterò a trattare le più importanti questioni riguardanti l'azienda di Stato per i servizi telefonici.

Ho letto diligentemente la relazione del collega onorevole Gerardo Bianchi, e mi congratulo con lui per la sua chiara, concisa e concreta esposizione. Peccato che essa sia stata distribuita soltanto oggi. Mi auguro, comunque, che tutti i colleghi la leggano attentamente per rendersi conto dei progressi compiuti nel settore delle poste e delle telecomunicazioni dal nostro paese sotto la direzione dei Governi democratici. Se accanto alle vivide luci del passato e del presente sussistono ancora parecchie ombre, queste non offuscano il passato nè il presente, ma danno semmai lo spunto ad agire affinché ogni remora al progresso sia tolta, ogni inciampo all'ascesa

sia eliminato, ogni ostacolo al perfezionamento sia allontanato.

Raccolga, pertanto, onorevole ministro Spallino, il mio più vivo compiacimento e quello di tutti i colleghi del mio gruppo per l'impegno da lei posto nella soluzione di tanti complessi ed annosi problemi, per la tempestività della sua azione al fine di conseguire positive realizzazioni in ogni campo di questo vasto settore, per l'impulso generoso da lei dato agli organi centrali e periferici affinché si rendano sempre più responsabili delle esigenze moderne dei servizi, delle richieste e delle necessità.

FRANCAVILLA. Troppi elogi!

SANGALLI. Non sono troppi: essi corrispondono alla realtà.

Dopo queste doverose premesse, ritengo opportuno, entrando nell'argomento che ho annunciato, richiamare subito la particolare attenzione degli onorevoli colleghi sulla legge 26 luglio 1961, n. 718 (che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere all'azienda di Stato un mutuo di 100 milioni di lire per la realizzazione di un piano quinquennale — come è illustrato molto bene dalla relazione dell'onorevole Gerardo Bianchi — inteso ad ampliare e a potenziare gli impianti telefonici statali. L'approvazione così sollecita di questa legge rappresenta una vittoria non soltanto per l'onorevole ministro che l'ha tenacemente voluta, e direi quasi, imposta con forza e con volontà contro quanti tentavano ingiustamente di insabbiarla e di procrastinarla...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non impongo niente.

SANGALLI. Si tratta di una imposizione... suadente.

Dicevo che l'approvazione di questa legge rappresenta una vittoria non solo per lei, signor ministro, ma anche per tutti coloro che seguono con affetto e con interesse lo sviluppo e il miglioramento del servizio telefonico in Italia, un servizio la cui importanza sul piano dello sviluppo economico-sociale è universalmente riconosciuta. Potremmo dire che lo sviluppo di questo servizio è causa ed effetto insieme del progresso in quanto agisce come stimolo e come pungolo di svariate forze ed energie latenti, specie nelle zone poco sviluppate, che ella, onorevole ministro, nell'illustrazione del bilancio al Senato ha accentuato. Nello stesso tempo dall'attenzione e dal risveglio che suscita trae alimento per espandersi e svilupparsi ovunque sia possibile.

D'altra parte, i servizi telefonici occupano, e giustamente, un posto di preminente rilievo

nell'insieme dei servizi che costituiscono le cosiddette infrastrutture. L'aver creato quindi lo strumento che consente all'azienda dei telefoni di Stato di far compiere al nostro paese un notevole passo in avanti in questo settore, e di conquistargli un posto più avanzato, più eminente nella graduatoria dei paesi più progrediti, è un merito che né le offese o le ingiurie del tempo né l'invidia di alcuni uomini potranno mai oscurare.

Mi consenta, tuttavia, onorevole ministro, un preliminare rilievo. Per potenziare gli impianti telefonici statali si è preferito seguire la via difficile e senza dubbio il sistema più oneroso per l'azienda.

Con tale mutuo infatti l'azienda vedrà gravato il suo bilancio di una spesa annua, e per un periodo di 35 anni, per quote di interessi e di ammortamenti, di lire 6.736.320.090, per complessive lire 235.771.203.150, mentre a tale scopo si sarebbero dovuti devolvere i rilevanti avanzi annuali di gestione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questa proposta, che era la più agevole, non è stata ritenuta idonea dal Consiglio dei ministri.

SANGALLI. Questa era la strada che ella aveva annunciato in un primo tempo. Se il Consiglio dei ministri ha ritenuto opportuno seguirne un'altra, non mi rimane che prenderne atto.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se avessi potuto usufruire delle mie scorte, non sarebbe stato necessario il dibattito in Parlamento.

SANGALLI. È noto che l'azienda dei telefoni — il cui avanzo annuale di gestione è passato dai quasi 3 miliardi dell'esercizio 1954-55 ai circa 6 miliardi dell'esercizio 1957-58, ai circa 10 dell'esercizio finanziario 1960-61, mentre si prevede di realizzare nell'esercizio in esame più di 10 miliardi, senza tener conto dei quasi 11 miliardi destinati sempre in questo esercizio ad investimenti — dimostra con sempre maggiore evidenza la sua solidità e la sua efficienza e soprattutto la possibilità di autofinanziare i suoi programmi di sviluppo.

A tale proposito io ritorno ad una mia vecchia proposta auspicando che venga al più presto modificata la struttura del bilancio dell'azienda, nel senso di sostituire all'attuale bilancio di competenza un bilancio economico con un conto profitti e perdite a somiglianza di quanto avviene in qualsiasi azienda industriale.

Avremmo così con la dimostrazione inconfutabile dell'andamento della gestione di que-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

sta azienda la possibilità di constatare l'infondatezza di tante critiche più o meno interessate.

D'altra parte il collega onorevole Bianchi lo dice nella sua relazione là dove afferma: « il bilancio da noi esaminato non è redatto secondo schemi e finalità economiche, ma solo con il comune criterio finanziario, seguito dalle pubbliche amministrazioni, degli avanzi di gestione, che non corrisponde affatto al concetto di utili di esercizio »; e soggiunge: « nella attuazione della riforma del Ministero sarà quindi necessario studiare e risolvere questo che è un problema di fondo, perché anche in ciò occorre conoscere l'esatta situazione nei suoi veri termini per evitare il sorgere di equivoci e di erronee impressioni ».

Ciò affermato per il bilancio dell'azienda, ritengo opportuno puntualizzare, con l'importanza della legge sul mutuo ai fini dello sviluppo telefonico in Italia, il dovere e la necessità per gli organi esecutivi del Governo di fare quanto è in loro potere affinché l'azienda possa affrontare nelle condizioni migliori la fase dell'esecuzione del piano quinquennale che porterà a quasi sestuplicare il numero dei circuiti telefonici statali in esercizio, i quali dovranno passare da 4 mila a ben 20-26 mila.

Si tratta di compiere in pochi anni opere veramente colossali. La costruzione di nuovi edifici, la posa di nuovi cavi coassiali, l'installazione di nuovi ponti-radio e di nuove centrali richiederanno uno sforzo, un impegno ed una organizzazione eccezionale per essere realizzati nei termini previsti.

Vorrei sommamente esprimere il mio punto di vista in proposito facendo rilevare l'opportunità che venga costituito un ufficio apposito per la realizzazione di questo piano, un ufficio costituito da pochissime persone, con il compito di coordinare tutti i provvedimenti connessi alla progressiva realizzazione del piano stesso.

Detto ufficio dovrebbe mantenersi a contatto continuo non solo con tutti gli uffici interessati, ma direttamente con lo stesso ministro in guisa che vengano prontamente individuati e sollecitamente rimossi tutti gli ostacoli e tutte le difficoltà che sorgeranno, data la vastità del piano nei suoi vari aspetti sia tecnici, sia economici, sia organizzativi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Abbiamo fatto di più, onorevole Sangalli: abbiamo convocato tutti i presidenti delle concessionarie per metterci d'accordo, giacché è necessaria la collaborazione delle concessionarie stesse.

SANGALLI. Accennerò anche alle concessionarie, riguardo alle quali il mio punto di vista collima con quello del relatore.

Aggiungo, onorevole ministro, che senza l'intervento e l'interessamento costante e direi quasi appassionato della sua direzione politica, nonostante tutti gli sforzi, per quanto generosi, degli uffici interessati, nutro forti e seri dubbi circa la possibilità di rispettare i tempi prefissati. Mi auguro per altro che ciò avvenga, anche perché conosco la sua tempestività. La prego pertanto, onorevole ministro, di voler precisare in sede di replica l'esatto pensiero e i concreti intendimenti del Ministero sulla possibilità di realizzare il piano nei termini previsti.

Sono anni, ormai, che seguo con sempre maggiore interesse lo sviluppo telefonico italiano, ed è perciò comprensibile la mia ansiosa richiesta di veder realizzato questo imponente programma di lavoro entro i termini prestabiliti.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Spero di placare la sua ansia.

SANGALLI. Ho detto che bisogna mettere l'azienda in condizione di fare onore ai suoi impegni. Per ottenere ciò occorre adottare alcuni provvedimenti estremamente importanti.

Uno di questi riguarda l'adeguamento dell'assetto organizzativo dell'azienda stessa alle sue attuali necessità. Noi sappiamo, per averlo sentito ripetere e per averlo detto noi stessi in quest'aula per molti anni di seguito, che l'azienda ha tuttora, sia al centro, sia alla periferia, la stessa struttura che aveva allorché sorse nel 1925, quando cioè il traffico svolto rappresentava circa la ventesima parte di quello attuale (4 milioni 630 mila unità di conversazioni nel 1925 contro gli 80 milioni circa di unità del traffico attuale) e quando gli impianti erano costituiti da poche migliaia di chilometri di circuiti.

Ai rilievi mossi è stato sempre risposto, in passato, che, mentre per l'amministrazione postale e telegrafica esisteva lo strumento legislativo per adeguare l'organizzazione alle mutevoli esigenze dei servizi, non altrettanto poteva dirsi per l'azienda di Stato. Ora lo strumento esiste anche per quest'ultima, ed esiste perché ella, onorevole ministro, se ne è fatto solerte promotore, facendo inserire — e questo mi ha molto soddisfatto — un'apposita norma nella legge del 27 maggio 1961, n. 465, sulle competenze accessorie del personale postelegrafonico. Di questo atto le sono grato e le porto il sentito ringraziamento di tutto il personale telefonico italiano, al quale sono

molto vicino e del quale avverto e condivido le aspirazioni.

Non si deve, quindi, perdere altro tempo; anzi, si deve riguadagnare il tempo perduto: si deve dare assetto a questa azienda. Gli uffici devono essere in grado di svolgere il proprio lavoro in una organizzazione più razionale ed adeguata alle nuove esigenze, senza dispersione di energie preziose, specie in questo particolare momento in cui tutte le forze debbono essere mobilitate e tutti gli sforzi compiuti per la realizzazione dell'accennato piano di sviluppo.

Ma non basta, a mio avviso, riorganizzare gli uffici. Occorre altresì creare condizioni più serene di lavoro per tutto il personale, eliminando l'incertezza che da anni grava sul suo avvenire. Sono anni, infatti, che i telefonici vivono ed operano in un clima di perenne insicurezza e di profonda inquietudine. Non sono certamente queste le condizioni migliori per ottenere un elevato rendimento da chi è costretto a lavorare sotto l'imminente minaccia di chissà quali impensati ed imprevisi eventi. All'assalto di questa azienda muovono, infatti, ora isolatamente ed ora congiuntamente, da una parte l'I.R.I. e dall'altra l'amministrazione postale e telegrafica.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. No! No!

SANGALLI. Glielo dimostrerò dopo, onorevole ministro.

Il compianto onorevole Simonini, in un momento particolarmente delicato, ebbe così ad esprimersi in quest'aula, riferendosi all'I.R.I., come ebbi già a ricordare nel mio primo intervento di quattro anni or sono: « Sarà bene che io dica che almeno fino a che io resto a questo posto difenderò con le unghie e con i denti l'azienda di Stato da questi assalti, in quanto sarebbe un grave ed imperdonabile errore smobilitare lo Stato anche della gestione dei servizi telefonici a grande distanza ». E l'onorevole Gaspari, attuale sottosegretario di Stato, in uno dei suoi interventi disse testualmente: « l'azienda con il suo cospicuo lavoro rappresenta un ottimo terreno di conquista. Ecco perchè l'I.R.I. aspira ad ottenere la riforma dell'azienda di Stato. E il personale telefonico di Stato che ha già fatto una amara esperienza del provvedimento del 1925, non desidera questa riforma che io non esito ad affermare contraria agli interessi dello Stato e agli interessi nazionali ».

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Si riferisce a tempi passati.

SANGALLI. Una riprova dei sentimenti dai quali è animato l'I.R.I. l'ha avuta ella

stesso, onorevole ministro, quando si è trattato di far approvare il mutuo dei 100 miliardi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ce ne siamo occupati prima ed abbiamo sventato la minaccia, come sanno i suoi amici telefonici.

SANGALLI. Ne prendo atto. Anche l'onorevole Bianchi lo dice nella sua relazione quando afferma: « Non si può inoltre non restare dubbiosi e non formulare notevoli riserve sul criterio amministrativo di queste aziende I.R.I., che chiedono aumenti di tariffe per sopperire alla rilevante inadeguatezza degli ammortamenti impianti e contemporaneamente distribuiscono dividendi di non scarsa entità ».

A proposito di quanto stavo affermando, cioè che l'amministrazione postale (ella, onorevole ministro, mi smentirà poi) ha cessato di domandare quanto già in passato chiedeva, devo dire che, anzichè analizzare attentamente le cause profonde e patologiche dell'elevatissimo costo dei servizi postali, talvolta i dirigenti postali indulgono in inutili polemiche circa la grande riforma dei servizi gestiti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni.

In proposito ho letto con molta attenzione la relazione predisposta per il decimo convegno nazionale di studi dei dirigenti postelegrafici avente come argomento « La riforma di struttura dell'amministrazione postale e telegrafica e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici ». L'ho ritenuta molto incompleta, non dico faziosa, ma, sotto certi aspetti, non confacente allo scopo che si era prefissa. E se è vero, che questa relazione riflette il pensiero, le intenzioni e le aspirazioni dei dirigenti centrali postali, non ho motivo di rallegrarmi e di stare tranquillo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quella è una relazione che sarà sottoposta a cento e più direttori. Quella relazione esprime il pensiero del signor relatore. Quindi, sia più che tranquillo. Se poi fosse necessario, il Parlamento provvederà.

SANGALLI. Sta bene. Voglio rilevare che tali proposte, se attuate, non agevolano certamente la stessa sua opera di riforma in questo settore. Ella mi assicura però che saranno esaminate e forse anche del tutto cambiate, e pertanto la ringrazio.

Ribadisco un concetto altre volte espresso in questa sede, cioè: è esiziale all'avvenire delle telecomunicazioni in genere e dei servizi telefonici in particolare, sopprimere o quanto meno ridurre le funzioni dell'azienda di Stato dei servizi telefonici per incamerarne poi i beni e i servizi nell'azienda unica auspicata

da altri dirigenti postali. L'operazione avrebbe come prima conseguenza quella di annullare l'autonomia finanziaria dei servizi telefonici, di togliere cioè a questi servizi la possibilità di disporre direttamente degli ingenti capitali occorrenti per ampliare continuamente i propri impianti e rinnovare quelli che gli attuali progressi tecnici rendono superati anzitempo. Così facendo, i proventi dell'esercizio dovrebbero affluire in un unico bilancio coi proventi degli altri servizi e dovrebbero essere quindi impiegati per far fronte alle esigenze di tutti i servizi. Non avremmo più un avanzo di gestione dei servizi telefonici e neppure la possibilità di autofinanziamenti, mentre avremmo ugualmente un disavanzo cronico nel bilancio generale, non essendo neppure pensabile che con l'avanzo dei servizi telefonici si possa colmare il pauroso deficit postale e telegrafico in continuo aumento.

Unico conforto in questa situazione sarebbe quello di non sentire più parlare dell'attivo dei telefoni e del passivo delle poste, ma solamente del passivo del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Tuttavia, prendo atto delle assicurazioni che ella mi ha dato in questo momento, onorevole ministro.

Non va dimenticato che accanto all'azienda di Stato dei servizi telefonici, che esercita il servizio interurbano a grande distanza, esistono cinque società concessionarie, ora tutte « irizzate », e che l'organizzazione periferica dell'azienda è strutturata in modo da rispecchiare le zone territoriali di competenza delle società stesse.

A tale razionale organizzazione dovrebbe sostituirsi quella delle direzioni provinciali e compartimentali, con competenza per materia mista, essendo unica per tutti i servizi postali, di telecomunicazioni e a danaro, e con competenza territoriale diversa. Siccome il relatore ha illustrato molto bene questa suddivisione, non sto qui a ripeterla.

Gli sviluppi della tecnica moderna reclamano una specializzazione sempre più spiccata ed un'organizzazione sempre più snella ed agile, mentre le poste, ancorate al passato, sono per il funzionario « tuttofare » e per una organizzazione sempre più pesante e mastodontica.

Se dovesse, per malagurata ipotesi, prevalere la tesi dell'azienda unificata, unico beneficiario sarebbe in definitiva l'I.R.I., che non avrebbe più bisogno di muovere un dito per avere i telefoni a grande distanza. Sono certo che l'azienda unica, allora, non si farà, perché vi si oppongono la logica, il buonsenso, la tecnica e soprattutto gli interessi superiori

del paese. Nessun ministro oserebbe legare la propria firma ad un provvedimento errato nell'impostazione e sicuramente deleterio nelle conseguenze, anche se il collega Bianchi scrive nella relazione (parlando sempre di quella che dovrebbe essere l'organizzazione dopo l'impostazione di questi problemi nella commissione centrale del Ministero): « Sembra pertanto ragionevole proporre che, in attesa del previsto riassetto delle aziende dipendenti dal Ministero, la funzione di controllo sulle società telefoniche venga demandata all'ispettorato generale delle telecomunicazioni che già la esercita su tutte le altre società concessionarie ». Con ciò, ella, onorevole relatore, esclude la nostra azienda.

BIANCHI GERARDO, *Relatore*. Ho detto: « le altre società concessionarie ».

SANGALLI. I provvedimenti che ritengo indispensabili per mettere l'azienda in condizione di assolvere nel modo migliore i propri compiti, a mio avviso, si sintetizzano in queste richieste: 1° riordinamento dei propri servizi centrali e periferici, da attuarsi in applicazione delle norme cui ho accennato sopra; 2° dare un'unica ampia sede a tutti gli uffici della direzione dell'azienda, ora allocati in ambienti assolutamente insufficienti in ben 4-5 sedi distanti tra loro e mal collegati, con quale dispendio di energie e con quali abnormi conseguenze del punto di vista dell'efficienza della direzione aziendale è facile immaginare.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella mi deve però dire dove reperire i mezzi.

SANGALLI. Negli avanzi di gestione.

3°) Riformare su nuove basi il sistema tariffario attuale in modo da semplificare la ripartizione delle spese e delle entrate tra lo Stato e le concessionarie; pensiero che ella, onorevole Gaspari, ha già espresso due anni fa trattando questo problema. Tale riforma costituisce, data la interconnessione degli impianti statali con quelli sociali e l'impossibilità di utilizzare separatamente gli impianti stessi per lo svolgimento del servizio, la premessa imprescindibile alla introduzione su vasta scala, ormai non più dilazionabile, della teleselezione da utente, specie fra i centri maggiori; 4°) istituire (e ritengo che sia possibile) dei nuovi corsi di specializzazione e di aggiornamento e potenziare quelli attuali per consentire una maggiore e più sicura preparazione del personale, specie di quello tecnico.

Per quanto riguarda il personale mi sia consentito di soffermarmi su alcuni provvedi-

menti molto attesi da questa benemerita categoria. So che il testo del disegno di legge che reca modifiche e integrazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, trovasi già all'esame del dicastero del tesoro e del ministro per la riforma burocratica e so pure che tanto ella, onorevole ministro, quanto il sottosegretario onorevole Gaspari stanno attivamente adoperandosi affinché possa venire presto all'esame del Parlamento. Mi sia concesso tuttavia di portare in questa sede l'ansia angosciata e la vivissima aspettazione dei telefonici per questo provvedimento particolarmente atteso. L'attendono infatti coloro che aspirano a un inquadramento in ruolo, e sono migliaia di unità, addetti per la maggior parte al servizio di commutazione. L'attendono altre migliaia di dipendenti che aspirano a una sistemazione adeguata al titolo di studio posseduto e alle mansioni esercitate. L'attende il personale addetto alla commutazione e quello tecnico addetto all'esercizio della rete telefonica nazionale che aspira a veder meglio disciplinate le sue mansioni e più favorevolmente regolata la sua progressione in carriera. L'attendono, in una parola, tutti i telefonici, perché tutti vedono in questo provvedimento un assetto più armonico e razionale delle varie carriere in relazione alle caratteristiche peculiari proprie dei molteplici servizi dell'istituto. L'attende altresì il sindacato italiano lavoratori telefonici di Stato che include nelle sue file la quasi totalità del personale: sindacato, questo, veramente operoso perché fecondamente libero e democratico. L'attende infine l'amministrazione che, con l'attuazione di questo provvedimento, potrà, utilizzando più razionalmente il proprio personale, aumentarne il rendimento e conseguire un miglioramento dei propri servizi.

A tale proposito vorrei suggerire sia al ministro sia agli onorevoli sottosegretari e alle direzioni generali del Ministero di risolvere, con l'occasione, un problema di estrema importanza ed urgenza e precisamente quello relativo al reclutamento dei funzionari direttivi tecnici. Trattasi di un problema particolarmente complesso che riguarda non solo questo Ministero, ma tutta l'amministrazione dello Stato e che perciò non può essere più oltre ignorato né procrastinato. Se ella, signor ministro, nella sua replica potrà assumere un impegno in questo senso, ne prenderemo atto con piacere.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. I concorsi che indiciamo vanno deserti.

SANGALLI. È vero, purtroppo. Recentemente l'azienda ha bandito un concorso pubblico per 64 posti di consigliere tecnico di seconda classe: hanno partecipato alle prove scritte 15 candidati dei quali solo 5 hanno conseguito l'ammissione alle prove orali. Risultati, come ognuno vede, scoraggianti. Evidentemente la concorrenza dell'industria privata in questo campo è rilevante e massiccia. Essa si accaparra i tecnici migliori offrendo stipendi allettanti agli studenti prima ancora che essi conseguano la laurea.

All'università di Milano si stanno verificando fenomeni di vero e proprio accaparramento dei giovani laureandi da parte di molte aziende private. L'incresciosa situazione in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione postelegrafonica esige quindi pronti ed efficaci rimedi. È necessario che il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni accordi particolari agevolazioni economiche e di carriera al personale tecnico, in modo che gli stipendi siano più remunerativi e più adeguati alle esigenze della vita moderna. Riconosco però che il problema non può essere affrontato settorialmente, ma deve formare oggetto di esame generale per tutte le amministrazioni dello Stato che si trovano in simili situazioni.

CANESTRARI. Il problema non potrà mai essere risolto finché si daranno agli ingegneri appena 70 mila lire al mese!

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Per la verità gli stipendi sono un poco superiori...

SANGALLI. Sta di fatto che, nell'attuale situazione, il personale dell'amministrazione rischia di venire reclutato fra coloro che restano in attesa di sistemazione dopo che aziende ed enti pubblici si saranno accaparrati gli elementi più preparati e capaci.

Non va poi dimenticato (anzi, dobbiamo prenderne atto, per poter approntare i necessari rimedi) che assai spesso i tecnici migliori lasciano l'amministrazione per altri lidi più ospitali, dopo aver acquisito una profonda specializzazione in materia di telecomunicazioni. Al riguardo potrei addurre una ricca documentazione. Tale stato di cose, del resto, non è certamente ignoto al ministro ed ai suoi collaboratori.

A questo proposito che cosa intende fare l'amministrazione per colmare i vuoti esistenti nei ruoli tecnici e per arrestare questa cronica emorragia, che a lungo andare potrebbe rivelarsi esiziale? Non bisogna fare affidamento su funzionari che fanno, o meglio dicono di saper fare, tutto, ma occorre sele-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

zionare il personale attraverso sapienti direttive e una più adeguata remunerazione.

Un altro provvedimento parimenti molto atteso dal personale telefonico, come da tutti i dipendenti del Ministero, riguarda l'ulteriore perfezionamento e miglioramento della legge sulle competenze accessorie. L'onorevole ministro ha dichiarato al Senato che si riprometteva di dare una rapida soluzione alla questione.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Prima ancora che al Senato assicurai in questa Camera l'onorevole Armato che il Ministero avrebbe rivisto, sempre restando nell'ambito della spesa preventivata, una delle tabelle relative alle competenze accessorie. Intendo mantenere l'impegno, in contraddittorio con l'onorevole Armato e con altri rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

SANGALLI. Le do atto, signor ministro, di aver condotto finalmente in porto una legge che ha recato innegabili e sensibili benefici a tutti i postelegrafonici.

ARMATO. Noi vogliamo che il nome del ministro resti legato non ad una ma a due leggi a favore del personale postelegrafonico! (*Commenti*).

SANGALLI. Mi auguro che sia proprio il ministro Spallino a completare l'opera così bene avviata, facendosi promotore delle necessarie modifiche delle norme vigenti, per rimuovere alcune sperequazioni verificatesi nei confronti di alcune categorie e per meglio disciplinare l'intera materia.

Vi chiedo venia, onorevoli colleghi, per avervi forse tediato con dichiarazioni che a molti di voi non sono nuove né di primo ascolto. Talvolta, però, per conseguire un nobile intento, è giocoforza insistere non soltanto con ferma speranza e salda fiducia ma altresì con vigorosa ripetizione e continua certezza di riuscita.

Ecco perché, onorevole ministro, nel ringraziarla ancora una volta per la sua opera altamente costruttiva e rinnovatrice, esprimo l'augurio che ella, con la solida tenacia e con l'azione volitiva che la contraddistinguono, voglia prendere ancora più a cuore i rilievi che ho avuto l'onore di esporre. L'azienda di Stato per i servizi telefonici le sarà assai grata ed ella potrà così aggiungere al numeroso bagaglio di benemerienze che ha acquisito anche il vanto di dare al paese uno strumento sempre più consono e rispondente alle esigenze di giustizia sociale e di benessere collettivo, nell'interesse di tutte le classi e di tutte le categorie. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula così raccolta ed a quest'ora immaginavamo dei discorsi pacati, e invece la discussione sul bilancio del Ministero delle poste, per l'abbondanza dell'elemento umano che vi è direttamente interessato, trova sempre modo di essere vivace e di fare replicare continuamente l'onorevole ministro.

Prendo la parola su questo bilancio, sulla politica delle poste e telecomunicazioni, con le carte in regola, cioè da utente, non come rappresentante di categoria o, *rectius*, da rappresentante degli utenti, quindi senza prevenzioni. Non per questo il mio intervento sarà protestatario: non esagererò cioè le doglianze sul lento ammodernamento degli uffici (anche se non può non notarsene, in genere, l'insufficienza o la non funzionalità) e degli impianti (per i quali si sta provvedendo) né sottolineerò ritardi di distribuzione della posta (pure frequenti) e « lunghe attese » di comunicazioni telefoniche (che saranno evitate dalla deliberata spesa dei 100 miliardi atti a portare la rete telefonica statale ad un grado di efficienza che garantisca 150 milioni di unità annue di fronte al carico attuale di 70 milioni, già eccessivo rispetto alle possibilità).

Mi piace invece notare che il ministro ha imboccato la strada giusta impegnandosi nella duplice battaglia del risanamento finanziario del ramo a lui affidato della pubblica amministrazione e della riforma di struttura del Ministero. I due problemi, per parecchi aspetti tra di loro interferenti, hanno avuto, direi meglio avranno, quanto alla soluzione, diversi tempi di maturazione. E ciò per ovviare alla gravità del secondo problema, quello della riforma della struttura. L'intrapreso risanamento finanziario è stato di chiara impostazione: sviluppo dei servizi, adeguamento di tariffe al costo del servizio stesso e riscossione dei prezzi delle prestazioni che sfuggivano.

Lo studio della riforma della struttura è stato affidato ad una commissione che non ha concluso ancora i suoi lavori, perché sta comparando i risultati a cui è giunta all'esperienza di altri Stati. L'onorevole ministro ha per altro preannunziato al Senato il 6 luglio scorso che, quanto alla strutturazione degli organi, la commissione aveva ritenuto possibili solo due soluzioni; la prima, da attuare con la costituzione di un'unica azienda...

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È una proposta.

RUSSO SPENA. Certamente: su di essa deciderà il Parlamento.

Dicevo: la prima, da attuare con la costituzione di un'unica azienda comprendente tutti i servizi di posta, banco-posta e telecomunicazioni; la seconda, attraverso la costituzione di due aziende, una preposta ai servizi di posta e banco-posta, l'altra a tutte le telecomunicazioni.

È evidente che è prematuro ogni apprezzamento del lavoro compiuto dalla commissione, una volta che non si conoscono ancora con esattezza né gli argomenti adottati, né le conclusioni. Non sarà tuttavia inopportuno valutare l'allarme che circola tra il personale dell'azienda telefonica, anche per stimolare la commissione a valutarne più approfonditamente le cause e la eventuale fondatezza.

Su questo argomento mi ha preceduto il collega Sangalli e seguirò un po' la sua traccia. Il personale (che è destinatario, quasi sempre innocente, dei « moccoli » degli utenti che qui rappresento) sarà così legittimato a far sentire la sua voce sul problema del riordinamento. Ciò soprattutto se è vero che il fattore umano è e resta, nonostante l'estendersi dell'automazione e della meccanizzazione, l'elemento fondamentale dell'espletamento dei servizi (ed ella, signor ministro, lo ha sempre riconosciuto). Basti pensare che il Ministero ha alle dipendenze delle poste e delle telecomunicazioni oltre 145 mila unità, e nei telefoni oltre 8 mila persone.

Cosa temono queste unità? Esse dicono, ed è vero: l'azienda telefonica è l'unica attiva. Negli ultimi anni ha versato al tesoro dello Stato 46 miliardi quale avanzo netto di gestione, e sono stati pagati circa 18 miliardi per rate di ammortamento di debiti contratti con la Cassa depositi e prestiti. Per il corrente esercizio finanziario è previsto, anche se ottimisticamente, un avanzo di gestione di oltre 10 miliardi.

Il patrimonio di questa azienda, già valutato a 200 miliardi, si incrementerà sensibilmente con l'utilizzo del mutuo di 100 miliardi, recentemente approvato con la legge del luglio 1961, n. 718. Gli utili di gestione, anche in rapporto alla sempre crescente richiesta di servizi, si espanderanno sempre di più.

In tali condizioni l'azienda desta molteplici appetiti: da una parte l'I.R.I. tende a farne una sesta concessionaria; dall'altra la commissione di studio pare ne abbia previsto l'unificazione con le telecomunicazioni, o peggio, anche con la posta e col banco-posta.

La richiesta dell'I.R.I., paludata dalla necessità di coordinamento dei programmi di sviluppo degli impianti sociali e di quelli dello Stato (a questo provvede il Consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni) e manifestata da certi ostacoli al mutuo di cui alla legge n. 718, vinti solo dalla tenacia del ministro Spallino, non ha grande fondamento, perché non sembra possibile che lo Stato si spogli, sia pure a favore di un ente a larga partecipazione statale, della rete telefonica a grande distanza, troppo importante essendo essa ai fini della stessa sicurezza e della difesa nazionale. Discorso, come si vede, oggettivo, senza alcuna prevenzione nei confronti dell'I.R.I., al quale va riconosciuto il merito del potenziamento degli impianti, veramente eccezionale nell'ultimo triennio. Cogliamo anzi l'occasione per esortare la S.E.T. ad operare in modo che anche le giacenze delle nuove utenze nel Mezzogiorno vengano eliminate, come hanno fatto per il centro-nord la S.T.I.P.E.L., la TEL.VE., la T.I.M.O. e la TE.TI.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono 86 mila.

RUSSO SPENA. Il Mezzogiorno è sempre l'ultimo ad arrivare!

Più difficile, anche per le annunciate conclusioni della commissione di studio, è la difesa dell'azienda dei telefoni contro gli attacchi dell'amministrazione postale: due distinte aziende, una per i telefoni, telegrafi e radio e l'altra per servizi postali e denaro; oppure una sola azienda per tutti i servizi, sono entrambe soluzioni che negano autonomia all'azienda dei telefoni.

Io non raccolgo le voci (parlo da utente) secondo le quali le varie soluzioni vengono prospettate in funzione di una battaglia di supremazia fra vertici burocratici.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. In quella commissione vi sono rappresentanti di tutti i dicasteri, e poi vi è — garanzia di equilibrio — l'onorevole Gaspari che la presiede.

RUSSO SPENA. L'onorevole Gaspari quando non vuol sentire, non sente!

Né indulgo al pretesto del coordinamento dei vari servizi. Come già ho detto per respingere le argomentazioni dell'I.R.I., i programmi di sviluppo possono essere coordinati, possono stabilirsi più frequenti e penetranti contatti tra Stato ed I.R.I. e tra le diverse aziende statali: ci si può servire del Consiglio superiore tecnico delle comunicazioni o di altri organismi esistenti o da creare. In definitiva, vi è a capo di tutto un ministro che

non firma soltanto, specialmente l'attuale ministro: agisce e può agire per evitare sovrapposizioni e frizioni.

È ovvia invece l'utilità dell'articolazione, come è evidente l'utilità del decentramento, e un inverso concetto porterebbe, per involuzione, al ritorno all'antico Ministero delle telecomunicazioni, comprendente anche trasporti e marina mercantile, con quei conflitti anche personali che è facile immaginare.

L'aspetto rilevante sembra, dunque, essere solamente quello economico: i telefoni floridi aiutino i telegrafi anemici. L'operazione sarebbe inutile ed antieconomica.

L'azienda delle telecomunicazioni è un vaso che perde acqua da un'incrinatura: per riparare al guasto non cerchiamo di tamponare la falla, come dovremmo, ma lasciamo cadere nel vaso altra acqua (gli utili della telefonia), con due effetti negativi: la perdita dell'acqua continua e la nuova immissione non è sufficiente a sopperire alla perdita stessa....

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È una emorragia.

RUSSO SPENA. Ho parlato di acqua per non parlare di sangue. Vi sono troppi dipendenti delle poste e telecomunicazioni.

Nulla da fare? Certamente sì. Esclusa l'azienda nuova bisogna tendere all'azienda delle telecomunicazioni e cioè ad un maggiore coordinamento prima e ad una integrazione poi dei servizi telefonici con quelli telegrafici e radio-elettrici. Ciò per altro deve compiersi, come raccomanda il senatore professore Focaccia, eminente scienziato, « con cautela, con prudenza e con gradualità ». Operazione preliminare, *condicio sine qua non*, anche per paralizzare l'agitazione e l'apprensione del personale telefonico, è il risanamento del servizio telegrafico, da conseguirsi, forse, mediante la cessione a concessionarie del servizio nei centri di minore importanza, in modo da far coincidere o quasi la sfera di competenza dell'azienda dei telefoni con quella del telegrafo. L'operazione si presenta vantaggiosa sia per il telegrafo che verrebbe così a liberarsi di quella parte della rete che è causa dell'attuale intollerabile *deficit* di gestione, sia per le società concessionarie che potrebbero utilizzare la propria rete secondaria oltre che per le limitate esigenze telefoniche, anche per la trasmissione dei dispacci telegrafici.

So che l'amministrazione è da tempo su questa strada; mi permetta l'onorevole ministro, di cui lodiamo dinamismo e volitività, di spronarlo ad accelerare i tempi dal momento che la meta è veramente positiva e consiste

nell'assicurare un servizio telegrafico più efficiente, non deficitario e integrabile con il servizio telefonico.

Onorevole ministro, altri onorevoli colleghi con maggiore competenza della mia si occuperanno dei problemi inerenti agli stabilimenti, ai servizi, al personale e tutti, credo, salva prevenzione, dovranno elogiare la sua opera democratica ed appassionata. Pongo l'accento sulla parola democratica in quanto leggendo i resoconti del Senato ho notato che ella, onorevole ministro, è stato accusato di essere un aggressore delle libertà democratiche, specialmente del personale. Non condivido assolutamente questa opinione. Ella ha dato ampiamente, chiaramente prova della ispirazione democratica del suo operato.

Mi consenta di spezzare una lancia a favore di un adeguamento dell'assetto organizzativo una volta che tale assetto è stato legislativamente demandato alla sede amministrativa della azienda dei telefoni, con speciale riferimento alla massa del personale di ogni specie e grado che dovrà gestire i nuovi impianti da realizzare in base al piano quinquennale di sviluppo.

Sembra, invero, che lo schema dei disegni di legge relativo ai ruoli organici ed alla carriera del personale telefonico non abbia tenuto conto adeguatamente delle esigenze scaturenti dalla progressiva entrata in esercizio dei nuovi impianti, che, dal punto di vista del valore patrimoniale, rappresentano oltre un terzo di quelli oggi già esistenti e che porteranno ad un aumento superiore al 600 per cento del numero dei circuiti ora in funzione.

Ora è lecito prevedere che per gestire detti impianti, pur considerando l'introduzione su vasta scala degli automatici e della teleselezione da utente, sarà pur sempre necessario procedere all'assunzione di migliaia di nuovi dipendenti.

E se così è, e non può essere altrimenti, perché non pensare fin d'ora a studiare ruoli, a determinare il fabbisogno di personale per le varie scadenze del piano, in modo che il personale tempestivamente reclutato ed opportunamente addestrato possa prendere in consegna e gestire i nuovi impianti a mano a mano che essi vengono approntati?

E non si dica che il problema non riveste carattere di urgenza, perché è risaputo quanto sia laboriosa la procedura per il reclutamento del personale attraverso pubblici concorsi, per cui, se non si provvede con la massima urgenza a studiare e far approvare i nuovi organici, si rischia di avere un giorno gli impianti pronti e non il personale per farli funzionare.

Si dovrà far ricorso allora a procedure straordinarie non contemplate dagli ordinamenti vigenti e che non offrono una seria garanzia per una selezione obiettiva ed imparziale fra quanti aspirano ad un pubblico impiego.

Ella, onorevole ministro, così validamente coadiuvato dagli onorevoli sottosegretari Gaspari e Antoniozzi, ha già dato un'impronta ed un ritmo nuovi all'attività del Ministero delle poste e telecomunicazioni e già tante realizzazioni può annoverare al suo attivo in favore dei servizi e del personale; sono certo che ella vorrà ora darci assicurazioni in merito all'avvenire di questa azienda ed ai provvedimenti che si intendono adottare per il suo potenziamento e per salvaguardarne l'autonomia finanziaria e funzionale. Vorrà anche dire una parola che valga a rasserenare l'animo del personale telefonico, al quale va tutto il nostro apprezzamento per l'opera svolta nella diuturna fatica, troppo spesso ingiustamente disconosciuta e criticata.

Termino così questa parte critica, onorevole ministro (se ella la vuole considerare critica), e passo a trattare della parte costruttiva della sua opera.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. La considero, invece, una utile collaborazione e la ringrazio.

RUSSO SPENA. Gliene sono a mia volta grato, signor ministro.

Il Ministero delle poste, nell'ultimo decennio, ha subito una radicale trasformazione perdendo sempre più la fisionomia ed il carattere di un'amministrazione burocratica statale per assumere decisamente l'aspetto di una grande azienda industriale.

Oggi possiamo dire che il Ministero delle poste deve strutturare di necessità le sue aziende sotto il profilo industriale, lasciando perdere quelle strutture burocratiche che sono in palese contrasto con la trasformazione in atto dei suoi servizi, con le necessità organizzative e funzionali dei suoi organi, con la necessità di adeguarsi al vertiginoso sviluppo dell'economia italiana, del quale deve essere uno strumento propulsivo e non un elemento di ritardo.

Un'idea, credo sufficientemente precisa, dell'ampia sfera nella quale opera ed agisce il Ministero delle poste noi la possiamo facilmente avere pensando al complesso delle attività che si possono facilmente riassumere nelle tre grandi branche dei servizi postali, dei servizi di banco-posta e dei servizi di telecomunicazioni.

Il servizio postale, oggi, con il miglioramento generale del tenore di vita, impone all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni la necessità di capillarizzare e migliorare sempre di più i servizi di distribuzione e quelli di movimento.

In tutti gli Stati si mira a conseguire l'obiettivo, certamente ambizioso, di far sì che una lettera giunga a destinazione entro le 24 ore dalla sua consegna ai servizi postali. Quindi, si impongono una celerizzazione dei servizi di movimento e un miglioramento dei servizi di distribuzione.

Per quanto attiene al servizio di banco-posta, il suo sviluppo apparirà chiaro ove si abbia presente l'ammontare del movimento dei servizi a denaro che raggiunge l'imponente cifra di 15 mila miliardi per esercizio e l'entità dei titoli di credito circolanti che ormai si avvicina rapidamente ai 500 miliardi, cioè a qualche cosa che rappresenta il doppio di tutti i titoli di credito circolanti, compresi quelli dell'istituto di emissione.

Se guardiamo, poi, ai servizi di telecomunicazioni, assistiamo ad un veramente prodigioso susseguirsi di scoperte nel campo della tecnica. Il telegrafo automatico è ormai una realtà che si impone, mentre la stessa commutazione elettronica pare che non sia un traguardo irraggiungibile.

Inutile accennare all'importanza dei servizi di telecomunicazione e postali sotto il profilo economico. Nessuno, credo, potrà riconoscere che una grande azienda industriale, per poter vivere, per poter orientare la sua stessa attività produttiva, ha bisogno di essere collegata continuamente e rapidamente ai grandi mercati di produzione e di consumo.

L'economia moderna, con le forme associative in atto, postula ormai mercati sempre più ampi e quindi ha necessità di collegamenti rapidi che debbono raggiungere tutte le zone delle aree interessate.

Per questo, i problemi connessi con la realizzazione dei servizi telex ed in genere dei servizi di telecomunicazioni hanno raggiunto non solo il campo nazionale ma anche quello internazionale. Se guardiamo, però, al complesso della spesa prevista in Italia, ci accorgiamo con sorpresa che in una azienda a carattere tipicamente industriale le spese per il personale superano da sole l'85 per cento del bilancio di spesa, il che vale a dire che le somme stanziare per gli investimenti sono insufficienti ad assicurare la stessa ordinaria manutenzione degli impianti. Non si tratta di un problema di eccesso di spesa per gli im-

piegati: è un problema di carenza di spesa per gli impianti.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Necessita un altro stanziamento sul quale dovrà decidere il Parlamento.

BOGONI. Tocca a lei fare la proposta ed al Parlamento votarla.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È questione di fondi.

RUSSO SPENA. Una conferma di questa impressione la si ha nel fatto che, a fianco di quello che è il bilancio delle poste, lo Stato, in questi ultimi anni, ha valutato impegni di spesa molto importanti per realizzare gli investimenti che evidentemente non sono realizzabili nei limiti del bilancio stesso. Abbiamo così avuto la leggina dei 40 miliardi per il potenziamento dei servizi e la costruzione di immobili per gli uffici di movimento e gli uffici postali, e abbiamo recentemente approvato il piano quinquennale dei 100 miliardi per il potenziamento della rete telefonica. Ma non vi è dubbio che il Parlamento dovrà sicuramente affrontare anche un altro e non meno grave problema, quello della meccanizzazione postale che potrà trovare la sua soluzione con un'altra legge speciale.

Ora, pare a chi parla che sarebbe molto più corretto che il bilancio delle poste, una volta accertata la sua tipica natura di bilancio di azienda industriale, si avviasse, sia pure per gradi, ad essere strutturato come tale sua natura richiede, in modo che gli stessi stanziamenti ordinari consentissero la possibilità di far fronte a quelle spese di investimenti per il miglioramento delle costruzioni e degli impianti tecnologici, che sono ormai una necessità normale comune a tutte le amministrazioni postali e di telecomunicazioni.

In Italia ben poco si è fatto nel campo della meccanizzazione e della automazione degli uffici di movimento, sebbene il problema si sia da tempo imposto all'attenzione dell'amministrazione postale, la quale alcuni anni or sono prese l'iniziativa dell'allestimento di una mostra di meccanizzazione che avrebbe dovuto portarci all'avanguardia in questo settore e che invece, forse nella sola Italia, non ha dato luogo ad alcuna pratica realizzazione. Oggi il problema si presenta in termini sempre più acuti; la meccanizzazione dei servizi di movimento diventerà nei prossimi mesi, non dico nei prossimi anni, un'esigenza sempre più viva. Infatti, lo sviluppo del traffico postale in tutte le sue branche imporrà la necessità di elaborare un vasto programma di investimenti che porti al-

meno in un primo momento alla realizzazione di alcuni grandi uffici di ferrovia completamente meccanizzati, come accade in molte altre nazioni. All'estero, dove questo problema è del pari sentito, si sono avute delle realizzazioni cospicue con la trasformazione quasi totale di tutto il ciclo di lavoro della corrispondenza, anche se per quanto riguarda l'automazione si è ancora in una fase di sperimentazione, sia pure progredita.

Perciò, seppure la prospettiva finale resta quella di eliminare totalmente l'intervento dell'operatore uomo, almeno nella fase più delicata della ripartizione della corrispondenza, mediante la lettura degli indirizzi a mezzo di dispositivi elettronici, al momento attuale non resta che fare tesoro delle migliori esperienze già fatte da altri in questa materia e predisporre un approfondito studio per potere al più presto provvedere in modo organico e completo alla meccanizzazione dei nostri maggiori uffici di ferrovia.

Ella, onorevole ministro, ha il grande merito di avere in un solo anno affrontato problemi che dormivano da decenni. Questo lo riconosciamo. Alla sua operosa tenacia si deve l'approvazione del piano quinquennale per il potenziamento telefonico. Alla sua dinamica opera realizzatrice si deve l'approvazione del piano dei 25 miliardi per le costruzioni postali. Alla sua attenta cura si deve l'impulso dato al piano per la realizzazione dei nuovi servizi telegrafici automatici. Credo di poter esprimere, non solo la speranza, ma la certezza che ella approfondirà e risolverà rapidamente anche il problema della meccanizzazione dei servizi postali. Traggo auspici per questa mia certezza dal fatto che proprio nell'ultimo anno, nella mia città di Napoli, per la prima volta in Italia abbiamo visto realizzato un impianto automatico di ferrovia per i pacchi, che, considerato nel suo complesso e nelle sue sia pur modeste proporzioni, rappresenta quanto di più progredito ci sia nel mondo.

Per quanto riguarda i servizi banco-posta, la mole ingentissima di operazioni cui ho fatto cenno impone evidentemente una revisione dei metodi organizzativi, una strutturazione nuova dei servizi, una introduzione di operatori elettronici, come del resto hanno fatto tutti i più grandi istituti di credito italiani. Se l'amministrazione delle poste deve fare anche, come fa, il banchiere, ebbene mi pare che sia nella logica delle cose che si organizzi come si organizza il banchiere.

Questo perfezionamento dei servizi oggi si impone più che mai, in quanto dobbiamo

cominciare a renderci conto che nella mattinata di sabato gli unici uffici bancari che funzionano sono gli sportelli degli uffici postali, per cui l'interesse che l'economia nazionale aveva alla efficienza dei servizi postali aumenta ancora di più, in vista di questa particolare situazione che viene a determinarsi.

Onorevole ministro, con grande piacere ho visto che ella ha anche affrontato e risolto importanti problemi del personale. La legge per i fattorini e i procaccia che ha accolto le aspirazioni delle più umili categorie del personale postelegrafonico è opera sua, come opera sua è la legge per le competenze accessorie e la legge per l'ordinamento del personale di ruolo, ormai virtualmente approvata da questo ramo del Parlamento.

Ella nei prossimi giorni, come ho ricordato, presenterà al Consiglio dei ministri la legge che modifica, sia pure inadeguatamente, l'ordinamento del personale telefonico. Ebbene, onorevole ministro, mi consenta di chiederle che alla grande sensibilità che ha dimostrato per i problemi del personale aggravi un altro merito: quello di non dimenticare un'altra grande categoria di lavoratori dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, cioè i 50 mila dipendenti degli uffici locali e delle agenzie. Sono, forse, quelli che danno di più per lavoro ed attaccamento all'amministrazione delle poste, sono quelli che realizzano la presenza dello Stato nelle più lontane frazioni, nei più piccoli centri, nelle più sperdute zone di montagna.

Questi umili lavoratori fanno di avere in lei non solo un ministro di grande valore ma un uomo abituato a considerare tutti gli aspetti dei problemi; perciò io qui voglio farmi eco di questa fiducia pregandola di rivedere anche la legge che regola le carriere di questo personale.

La legge n. 120 è ormai superata: occorre adeguarla alle conquiste che altri lavoratori postelegrafonici hanno realizzato ed ella, sono certo, vi provvederà con quel senso di umana giustizia e comprensione che ha contraddistinto ogni atto della sua attività amministrativa.

Aggiungo che ella ha anche lo strumento per realizzare quest'opera di giustizia; il suo impegno e la sua tenacia hanno permesso all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di risolvere finalmente, dopo 28 anni, il problema degli oneri extra-aziendali. Ebbene, una parte di quella entrata che verrà ad accrescere la disponibilità del bilancio delle poste con il prossimo esercizio potrebbe

essere destinata a risolvere il problema di questi umili lavoratori.

Ho detto all'inizio che il carattere industriale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni appare ormai sempre più evidente. Debbo aggiungere che questo carattere si manifesta ancor più, se è possibile, in quei settori in cui il progresso tecnologico ha determinato un totale rovesciamento delle posizioni tradizionali.

Ella ha voluto affrontare il problema, sul quale molti suoi predecessori si erano arenati, della riforma delle strutture del ministero. Ebbene, all'opera altamente meritoria degli esperti che stanno studiando e predisponendo questa riforma, consenta che aggiunga il pensiero modesto di un parlamentare che ha vivamente e con grande passione cercato di approfondire il problema delle nuove strutture da dare all'azienda di Stato per i servizi telefonici. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere — premesso che nel questionario per il censimento in corso figura la dicitura « parrocchia di appartenenza del censito », e considerato che è ignoto al diritto amministrativo l'istituto della parrocchia, coerentemente ai principi della Costituzione; che la sancita libertà di coscienza e di eguaglianza di opinioni anche religiose del cittadino, ai sensi dell'articolo 3 della Costituzione, garantisce il diritto del cittadino stesso di non essere catalogato sulla base di tali opinioni — non ritenga doveroso intervenire perché si sopprima tale voce sul questionario e si dia, comunque, pubblicità alla nullità della voce stessa.

(4259)

« GUIDI, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano urgentemente prendere di fronte alla

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

grave situazione economica in cui si dibatte la zona della Valbrenta (Vicenza); in particolare, per conoscere come intendano venire incontro alle richieste unanimemente avanzate dalla popolazione della zona in merito a:

1°) stanziamenti per coprire i danni subiti dai singoli tabacchicoltori a seguito della peronospora tabacina e che si calcolano per la sola Valbrenta a circa 215 milioni;

2°) rivalutazione del prezzo del tabacco pagato oggi dal Monopolio di Stato, rispetto al totale del 1960, con un aumento di almeno il 35 per cento;

3°) esenzione dall'imposta sui terreni, redditi agrari e sovrimposte comunali e provinciali;

4°) costituzione di un consorzio tra tabacchicoltori in sostituzione dell'attuale agenzia di Carpanè.

(4260)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i risultati dell'inchiesta relativamente alla adulterazione del plasma sanguigno denunciato a Milano dal servizio sanitario dell'A.V.I.S.

(4261)

« CRUCIANI ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se abbiano notizia della sistematica elusione da parte dell'appaltatore delle imposte di consumo di Latiano (Brindisi) della disposizione dell'articolo 5 della legge 2 febbraio 1960, n. 35, in materia di riduzione del dazio sui materiali da costruzione; e per sapere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare il rispetto della predetta disposizione ed il rimborso agli aventi diritto dell'indebitamento pagato.

(20184)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — nel primo programma triennale per la costruzione delle case ai lavoratori agricoli, di cui all'articolo 6 della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 — intenda assegnare un equo contributo alla provincia di Lucca, dove — particolarmente nella Garfagnana e in molte zone della piana lucchese — le abitazioni dei braccianti e salariati agricoli sono in condizioni deplorabili, causa non ultima dell'abbandono continuo della terra, e dove statisticamente è stato rilevato che, dei 9.000 alloggi occupati

dai nuclei familiari interessati, almeno il 30 per cento sono stati dichiarati anti-igienici ed il 15 per cento inabitabili.

(20185)

« BACCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali decisioni il Ministero ha adottato circa l'annoso problema del collegamento idroviario tra Padova e Porto Marghera ai fini dello sviluppo industriale della suddetta città.

(20186)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali atti intende compiere perché il Presidente della Repubblica sia posto in grado di firmare il decreto di approvazione del piano regolatore generale del comune di Monselice, approvato dal consiglio comunale sin dal 26 giugno 1958 e dalla giunta provinciale amministrativa di Padova dal 13 ottobre dello stesso anno.

(20187)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se egli non reputi opportuno disporre che i comuni di Ascoli Satriano e Rocchetta Sant'Antonio appoggino telefonicamente i loro telegrammi al vicino e già funzionante centro telescrivente di Candela (Foggia), cosa che si sarebbe già dovuto attuare dal 1959.

« Tale realizzazione non presenta difficoltà alcuna, perché gli uffici di Candela-Ascoli-Rocchetta sono dotati di telefono e collegati reciprocamente con i circuiti della S.E.T.

(20188) « DE LAURO MATERA ANNA, CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, allo scopo di conoscere se non intenda eliminare le irregolarità lamentate dal personale operaio dei Circoli costruzioni, concernenti la fornitura degli indumenti di lavoro.

« Detti indumenti (tute ed impermeabili) non verrebbero mai forniti in tempo utile dal Ministero e, per di più, i capi inviati verrebbero forzatamente rifiutati dagli interessati, perché di misura non corrispondente alla propria taglia.

(20189)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando ritiene opportuno ed in che modo poter sistemare le rimanenti qua-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

ranta unità di lavoratori ex dipendenti delle disciolte agenzie di recapito, con sede in Napoli.

« L'interrogante fa presente che dei 170 lavoratori che dipendevano dalle citate agenzie, la cui concessione venne revocata nel giugno 1960, fino ad oggi solo 130 di essi hanno trovato sistemazione presso l'amministrazione delle poste e telegrafi mentre gli altri 40 sono rimasti disoccupati ed è a loro preclusa ogni possibilità di lavoro, essendo qualificati « fattorini di recapito ».

« Solo quindi presso l'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni potrebbero svolgere le loro mansioni qualificative.

(20190)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia intervenuto, o se intenda intervenire presso l'Ispettorato del lavoro e l'Ufficio provinciale del lavoro di Cagliari:

1°) perché vengano accertate — con una rigorosa inchiesta — le cause del continuo aumento degli infortuni nelle miniere della provincia di Cagliari, giacché dal gennaio al marzo del 1961 si sono verificati 742 infortuni, mentre nello stesso periodo dello scorso anno se ne erano verificati 647, ed ancora in questi giorni nella miniera di Monte Agruscian, del gruppo A.M.M.I. a partecipazione statale, una grossa frana ha sepolto un operaio;

2°) perché vengano attentamente studiati ed introdotti nelle miniere sarde metodi e ritmi di lavoro, che diano serie garanzie per la sicurezza dei lavoratori, così come questi reclamano, proclamando per il 16 ottobre in tutte le miniere della Sardegna uno sciopero di un'ora per protestare contro la allarmante situazione attuale di continuo aumento degli infortuni e per reclamare misure adeguate da parte degli organi preposti alla sorveglianza del lavoro nelle miniere e da parte delle aziende minerarie.

(20191)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della marina mercantile, in merito al trattamento economico erogato agli incaricati marittimi e delegati di spiaggia. La interrogante segnala il fatto che tali oscuri e ignorati dipendenti dello Stato sono, ai sensi dell'ultimo comma degli articoli 16 e 18 del vigente codice di navigazione, investiti di tutte le prerogative dei comandanti di porto,

comportanti doveri e responsabilità notevoli, oltre a una attività che non conosce né giorni di ferie né riposo settimanale.

« Ad essi viene attualmente corrisposta una indennità trimestrale di reggenza (non corrisposta per i periodi per i quali siano impediti a svolgere il loro lavoro per cause di forza maggiore) sulla base di retribuzioni annue lorde che vanno da un massimo di lire 182.400 per incaricato marittimo di prima classe a un minimo di lire 120.600 per delegato di spiaggia di terza classe.

« Tale situazione è aggravata dal disposto recupero delle quote erariali e per il fondo di adeguamento pensioni, nonché dall'applicazione discriminata del canone di fitto alloggio demaniale. Assolutamente inesistente è poi l'assicurazione contro le malattie e gli infortuni.

« La interrogante chiede di conoscere se il ministro non ritenga equo e imperativo rivedere la suesposta materia e assicurare anche a questa non numerosa categoria quel trattamento retributivo, previdenziale e assistenziale, che risulti adeguato almeno alle minime necessità della vita e al lavoro svolto, dando allo stesso effetto retroattivo per compensare quei lavoratori dell'abbandono nel quale finora sono stati lasciati.

(20192)

« DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se egli sia a conoscenza della decisione delle autorità jugoslave di Capodistria di demolire la chiesa ed il convento di Sant'Anna e dell'intenzione (di cui si parla da gran tempo) delle medesime autorità di fare altrettanto della chiesa e del convento di Santa Marta (sempre di Capodistria).

« L'interrogante rende noto al ministro che le due chiese ed i conventi annessi, ospitanti fino al 1948, anno in cui vennero cacciati dal luogo, rispettivamente i frati minori e i cappuccini, hanno una non breve né trascurabile storia e custodiscono nel loro interno opere d'arte, che non è possibile permettere che vadano distrutte o asportate. Esse rappresentano inoltre un importante aspetto del volto tradizionale di quella cittadina ed un legame intimo con la popolazione di nazionalità italiana, rimasta nella zona B, che vanno tutelati anche in base allo spirito del *Memorandum* di intesa di Londra e nel quadro dei rapporti di buon vicinato.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro se non creda opportuno fare i necessari

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

passi diplomatici, per impedire che avvenga quanto si è voluto segnalare con la presente interrogazione.

(20193)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non ritenga necessario intervenire per facilitare il rimpatrio dell'operaio Palombi Antonio, attualmente emigrato in Australia e costretto a vivere di elemosina perché da tempo privo di lavoro.

« Il Palombi, che ha lasciato la famiglia a Castro dei Volsci priva di qualsiasi mezzo, dopo avere affrontato debiti assai notevoli per recarsi all'estero, è ridotto alla disperazione, perché vive in un garage di Melbourne - 161 Charles St. Vic. Seddon Tootsray - nella impossibilità di poter tornare in Italia.

(20194)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto, denunciato anche sulla stampa locale (*Il Piccolo* di Trieste) dal C.L.N. dell'Istria, secondo cui sulle tessere di riconoscimento rilasciate alle guardie di pubblica sicurezza, provenienti dalla cessata polizia civile di Trieste, le cui località natali si trovano nell'Istria, venga apposta accanto alla indicazione del luogo di nascita anche la dicitura « provincia della Jugoslavia ».

« L'interrogante fa osservare che detta dicitura è inesatta; ma soprattutto non appare necessaria né giustificata, e, d'altro canto, suscita comprensibili rimostranze da parte degli interessati e negative reazioni da parte della opinione pubblica giuliana.

« L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno intervenire perché l'aggiunta « provincia della Jugoslavia » venga rimossa dalle tessere di riconoscimento sudette.

(20195)

« BOLOGNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali sono stati i veri motivi che hanno determinato lo sciopero della categoria dei cancellieri, che ha paralizzato per tre giorni tutta l'attività degli uffici giudiziari, e quali provvedimenti intende adottare per evitare il prevedibile ripetersi di simili agitazioni.

(20196)

« SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno aumentare il contributo

dello Stato (concesso nella misura dell'1 per cento) sugli interessi delle annualità di ammortamento del mutuo che l'istituto autonomo per le case popolari della provincia di Bolzano ha dovuto contrarre per la realizzazione degli alloggi siti in via Rovigo 55 nella città di Bolzano, affinché l'istituto stesso possa diminuire i canoni di fitto, che, aggirandosi attualmente sulle 20.000 lire mensili, sono ben lungi dal rispondere alle finalità che le leggi sull'edilizia popolare si propongono e costituiscono pertanto in taluni casi l'assorbimento del 50 per cento delle entrate delle famiglie, tutte di operai, che occupano gli alloggi stessi.

(20197)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia informato dei criteri adottati dai dirigenti provinciali dell'I.A.C.P. di Frosinone per il riscatto degli alloggi costruiti dallo Stato, i quali avrebbero riconosciuto il diritto al riscatto delle abitazioni anche agli assegnatari già proprietari di altre abitazioni nello stesso centro urbano, a persone agiate e facoltose;

per sapere, inoltre se non ritenga necessario intervenire con la massima tempestività per imporre il rispetto più scrupoloso della legge, onde impedire che le case costruite con il pubblico danaro possano essere usate, direttamente o indirettamente, a scopi di lucro o di speculazione, mentre migliaia di cittadini privi di qualsiasi mezzo sono costretti a pagare fitti elevatissimi.

(20198)

« COMPAGNONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intende prendere per sanare lo stato di disagio e di malcontento che si è creato a seguito del mancato accoglimento delle rivendicazioni poste dai ferrovieri dell'Alto Adige, di cui all'ordine del giorno elaborato nelle riunioni del 31 luglio e 12 agosto 1961.

(20199)

« BALLARDINI, LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quanto di vero vi sia in una notizia apparsa sulla stampa secondo la quale l'Ente di Stato per la ricerca degli idrocarburi avrebbe individuato, nella provincia di Enna, un giacimento metanifero con un fronte di decine di chilometri e una superficie di circa 300 chilometri quadrati;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

quale la verità sul sensazionale annuncio che il Presidente dell'ente di Stato si è affrettato a smentire parzialmente;

in quale fase sono i lavori di trivellazione e quando e come si prevede la coltivazione del giacimento.

(20200)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se e come intenda intervenire per sollecitare la direzione tecnica della R.A.I.-TV al fine di eliminare l'inconveniente, che si verifica in molti comuni della Sicilia, tagliati fuori dalle trasmissioni televisive per mancanza di adeguati impianti.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se sia stato posto allo studio un piano che assicuri, sotto il profilo tecnico, la ricezione delle trasmissioni nei comuni e nelle frazioni della fascia costiera tirrenica della provincia di Messina, dove, a causa dei numerosi avvallamenti, la ricezione televisiva è particolarmente difficoltosa per le numerose zone d'ombra, che non sono state ancora eliminate; e ciò malgrado tali inconvenienti siano stati reiteratamente segnalati da autorità e privati, senza ottenere alcuna assicurazione che essi sarebbero stati eliminati.

(20201)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda promuovere attraverso gli uffici competenti una inchiesta circa il comportamento adottato dal consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Monselice (Padova) nei confronti della infermiera Anna Nostrali, licenziata dallo stesso ospedale perché in procinto di contrarre matrimonio.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quale intervento il ministro intenda fare per la salvaguardia del posto di lavoro della predetta dipendente e per chiedere ed ottenere il pieno rispetto della Costituzione e dei diritti civili e sociali dei cittadini lavoratori.

(20202)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i motivi per cui gli addetti ai servizi tributari appaltati, dipendenti da privati, non ancora godono della perequazione degli assegni familiari.

« In conseguenza di uno sciopero indetto dalla categoria, i rappresentanti delle parti raggiunsero un accordo per cui, a partire dal luglio 1959, gli assegni familiari sarebbero

stati aumentati di lire 1000 per ogni persona a carico, ma, ciò malgrado, tale accordo non ebbe attuazione.

« Successivamente si decise di unificare, per tale trattamento, la categoria dei servizi tributari appaltati a quella dei bancari, con corresponsione degli assegni in ragione di lire 6.500 *pro capite* e con decorrenza 1° luglio 1961. Ma anche tale data è trascorsa senza che gli interessati abbiano percepito quanto loro promesso.

« Se non ritiene disporre perché almeno gli accordi intercorsi tra le parti abbiano attuazione a partire dalla prevista decorrenza, in attesa di ulteriori e migliori provvedimenti legislativi.

(20203)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere se sono informati che lo scarico dei rifiuti di stabilimenti industriali nel comune di Avezzano ha provocato un pericoloso inquinamento delle acque del fiume Liri, con gravissimi danni per il patrimonio ittico, per la zootecnia e per l'agricoltura, danni che hanno suscitato preoccupazioni e fortissimi risentimenti fra le popolazioni interessate;

per sapere inoltre se non ritengano necessario intervenire per imporre alle industrie suddette il rispetto delle norme di legge, impedendo loro di immettere nel fiume i rifiuti nocivi, oppure obbligandole a costruire i necessari impianti di depurazione, onde evitare che il fiume Liri, fonte di vita e di ricchezza in tutta la vallata, sia definitivamente trasformato in un veicolo di avvelenamento.

(20204)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se agli organi del suo dicastero risulti l'esistenza sul mercato di ossigeno puro in bombole di dimensioni tali che, essendo facilmente trasportabili, ne permettono la somministrazione in qualsiasi circostanza.

« Tale prodotto, particolarmente adatto nei casi di pronto soccorso, è già, da qualche anno, largamente usato all'estero, sia per scopi igienici che sanitari.

« L'interrogante chiede di conoscere se il ministro non ravvisi l'opportunità di facilitare l'introduzione in Italia di tale prodotto, che potrebbe trovare largo impiego in casi di emergenza (infortuni sul lavoro, incidenti stradali, ecc.).

(20205)

« DANTE ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza che il dottore Antonio Simonetti, medico provinciale di Forlì, abbia appreso dal giornale di essere stato trasferito a Cremona (la lettera ufficiale di trasferimento gli è infatti giunta dopo che la notizia era stata pubblicata dalla stampa) e per conoscere se non ritenga che tale prassi, che sembra sia stata adottata per evitare che gli interessati cerchino di far revocare il trasferimento non gradito, sia lesiva della dignità dei dipendenti, ai quali l'amministrazione dovrebbe notificare per tempo il provvedimento.

(20206)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che ritardano l'impiego della somma di lire 300 milioni resa disponibile dal Ministero sin dal 1958 per il miglioramento del collegamento stradale da Foligno a Todi, che dovrebbe costituire il tratto centrale della strada dei " Due Mari ".

(20207)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i motivi che impediscono di affrontare e risolvere il problema della viabilità nella zona di Amelia di Terni con i seguenti provvedimenti che costituiscono il programma minimo avanzato dall'amministrazione comunale:

a) costruzione della strada Todi-Castell'Aquila-Amelia;

b) ampliamento ed asfaltatura della strada tuderte Montecastrilli-Amelia;

c) costruzione della Amelia-Giove-Attigliano;

d) ampliamento ed asfaltatura della Lugnano-Attigliano per un maggior collegamento con la provincia di Viterbo;

e) passaggio all'« Anas » della strada provinciale Amelia-Orte in previsione della stazione di accesso alla strada del Sole.

(20208)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga che per la prossima campagna olivicola venga determinato un prezzo di ammasso non inferiore alle lire 50 mila al quintale per olio di oliva con acidità base 5 gradi;

se non ravvisi l'opportunità di vietare, durante il periodo di lavorazione e produzione, l'importazione di olii raffinati dall'estero, sia d'oliva che di semi.

(20209) « CRUCIANI, SPONZIELLO, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, DELFINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'importo annuale e per gli anni dal 1958 al 1961 dei contributi concessi in provincia di Avellino ai sensi dell'articolo 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

(20210)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quale motivo, a coloro che, ai sensi dell'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica del 26 aprile 1957, n. 818, chiedono il riesame del supplemento di pensione a seguito della dichiarazione di illegittimità dell'articolo suddetto da parte della Corte costituzionale, l'I.N.P.S. fa notare che la norma dichiarata illegittima cessa di aver vigore dal giorno successivo a quello della pubblicazione della sentenza nella *Gazzetta Ufficiale* e, poiché la sentenza in questione è stata pubblicata il 3 giugno 1961, l'articolo 27 cessa di avere efficacia dal 4 giugno 1961 e possono essere riesaminati solo i provvedimenti emessi ai sensi della norma abrogata e non ancora resisi definitivi.

(29211)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se gli risulta che fossero stanziati 450 milioni destinati alla costruzione di un villaggio I.N.A. per lavoratori del comune di Valdagno;

2°) se gli risulta che detto fondo già impegnato sia stato poi stornato per lavori in altre località, come denunciato dal sindaco di Valdagno al consiglio costernato, nella seduta del 5 ottobre 1961;

3°) se non ritiene di porre urgentemente rimedio ad una situazione oltremodo incresciosa e irregolare, che non ha mancato di provocare vivo malcontento negli amministratori, nelle organizzazioni sindacali, tra i lavoratori interessati e nella popolazione tutta.

(20212)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritiene di poter adottare opportuni provvedimenti intesi a sanare la situazione in cui vengono a trovarsi moltissimi insegnanti elementari non di ruolo, taluni con molti anni di servizio, e di ogni provincia d'Italia, esclusi dalle graduatorie « incarichi e supplenze » per l'anno scolastico 1961-62 per non avere esattamente adempiuto a quanto prescritto dalla circolare ministeriale con una norma innovativa, in ordine alla documentazione della residenza.

« Risulta all'interrogante che i provveditori agli studi si sono comportati in modo diverso da provincia a provincia, alcuni sanando le varie situazioni ed altri interpretando la norma nel senso più restrittivo.

« Guardando perciò allo spirito della norma in questione più che alla sua espressione formale, sembra equo adottare per tutti un provvedimento di sanatoria, che eliminerebbe le rilevate disparità di interpretazione e che eviterebbe anche il sorgere di situazioni non rispondenti a giustizia per il fatto che le nomine — da questo anno scolastico — avranno validità biennale.

(20213)

« BIANCHI GERARDO ».

*Interpellanza.*

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere — considerato che una nuova politica delle irrigazioni è di fondamentale importanza ai fini delle modificazioni culturali e dello sviluppo di un'agricoltura ad alto reddito e a prezzi competitivi sul mercato internazionale; constatato che alla realizzazione di tale politica fa da ostacolo il mancato coordinamento delle utenze idrodinamiche con quelle irrigue, sicché non vengono garantite all'agricoltura le portate d'acqua necessarie per incrementare l'irrigazione di vasti comprensori ed eliminare i gravi danni arrecati dai periodi siccitosi — quali provvedimenti intendano attuare e rivolti:

a) ad effettuare un inventario del patrimonio idrico nazionale non ancora soggetto al regime delle concessioni;

b) ad elaborare un piano regolatore delle acque pubbliche ai fini dell'irrigazione;

c) a tener conto dei bisogni dell'agricoltura nell'attuazione dei provvedimenti relativi alla sistemazione regolazione dei corsi d'acqua naturali;

d) a presentare nuovi provvedimenti rivolti a modificare la legislazione vigente circa

la subordinazione, tuttora esistente, delle utenze irrigue a quelle dei gruppi idroelettrici privati;

e) ad innovare profondamente, mediante adeguate proposte, le vecchie strutture dei consorzi di bonifica e di irrigazione onde esaltare la partecipazione in essi dei contadini. (990) « Busetto, Ambrosini, Marchesi, Cavazzini, Sannicolò, Tonetti, Ravagnan, Ferrari Francesco ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 20,5.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3184) — *Relatore:* Bianchi Gerardo.

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3116);

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3104).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Ma-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 OTTOBRE 1961

rino il 20 dicembre 1960; a) Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; b) Convenzione finanziaria; c) Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore*: Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore*: Togni Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore*: Ripamonti;

*del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

*e delle proposte di legge:*

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore*: Zugno.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Appro-*

*vato dal Senato*) (2909) — *Relatore*: Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore*: Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI